

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LXI - N. 9 settembre 2024 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV - reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

Seminatori di Speranza

Il mese di settembre segna per tutti la fine del riposo estivo e la ripresa delle attività. Riaprono le aziende, prende avvio il nuovo anno scolastico.. insomma un ritorno al quotidiano. Un papà della Scuola d'Infanzia mi diceva in tono scherzoso ma forse un po' provato dopo due settimane al mare con i bambini: "Finalmente si riprende il lavoro!".

Anche per le nostre comunità cristiane l'Anno Pastorale prende avvio, declinato dalla bella lettera pastorale che il nostro vescovo ci ha consegnato, dal tema "Seminare la Speranza".

Siamo al terzo anno del cammino sinodale. Dopo aver vissuto la fase narrativa, nel primo anno, e la fase sapienziale, l'anno scorso, iniziamo ora la fase profetica. Parlare di profezia significa gettare lo sguardo in avanti, tuffarsi in quel sogno meraviglioso che Dio ha sull'umanità, pieno di vita e di futuro. Significa non fermarsi al possibile, non limitarsi a fornire risposte immediate ai molti problemi contingenti che assillano la vita di tutti i giorni ma sognare il futuro con il cuore di Dio. Se i nostri sogni al mattino scompaiono, quelli di Dio si realizzano. La fase profetica è quindi una fase di sperimentazione, di novità maturata dopo un tempo di ascolto fraterno illuminato dalla Parola di Dio e vissuto alla luce dello Spirito Santo. La profezia è sinonimo di speranza perché - ci ricorda il vescovo nella sua lettera - il

dell'annuncio della Parola rimanga sterile e non porti frutto. È facile riconoscere nei diversi terreni elencati da Gesù, quello duro come la strada, quello sassoso e ancora il terreno pieno di rovi, la metafora delle grandi crisi mondiali che oggi frenano e ostacolano la cultura della vita. Nella lettera pastorale vengono evidenziate alcune di queste crisi: la crisi economico-finanziaria che ha allargato la forbice tra ricchi e poveri; la crisi migratoria che



si è intensificata a causa di guerra, cambiamenti climatici e miserie sempre più diffuse; la crisi ambientale della cui ampiezza si sta prendendo sempre più consapevolezza; la crisi geopolitica che si è definita a causa degli ultimi rovinosi conflitti; la crisi demografica che corrisponde a una generale crisi dei valori e a scarse politiche familiari lungimiranti; la crisi sanitaria, specialmente dopo gli anni del Covid, che ha fatto emergere nuove fragilità e debolezze; la crisi della famiglia, sempre più indebolita e messa alla prova da insidie di ogni tipo.

E tuttavia lo sguardo del cristiano non può fermarsi qui, come richiama Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo del 2025: "In virtù della speranza

orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20)". Anche il prossimo Giubileo sarà caratterizzato dal tema: "Pellegrini di Speranza".

A noi spetta il compito di scoprire i segni di speranza che già sono presenti e stanno crescendo in mezzo a noi per diventare, a nostra volta, seminatori di speranza nei nostri ambienti di vita. Per fare questo occorre anzitutto chiedere al Signore la grazia di poter leggere la realtà con i suoi occhi così da scoprire lo Spirito Santo all'opera nel cuore e nella vita della gente, nella società, nella vita delle nostre Comunità. Nella lettera pastorale il vescovo chiama per nome alcuni di questi segni valorizzando quanto viene proposto nella nostra Chiesa Diocesana. Ma sono molti i segni di speranza presenti anche nelle comunità del nostro territorio opitergino. Penso ai tanti volti che compongono il volontariato così diffuso nelle Associazioni, ecclesiali e laiche, presenti ad Oderzo. Uomini e donne che dedicano parte del loro tempo e molte delle loro energie a progetti di solidarietà. La realtà della Caritas e della San Vincenzo sono qui da noi ben strutturate ed organizzate. Tra poco prenderà corpo il progetto di una nuova Casa di ospitalità per persone che lavorano ma che non trovano

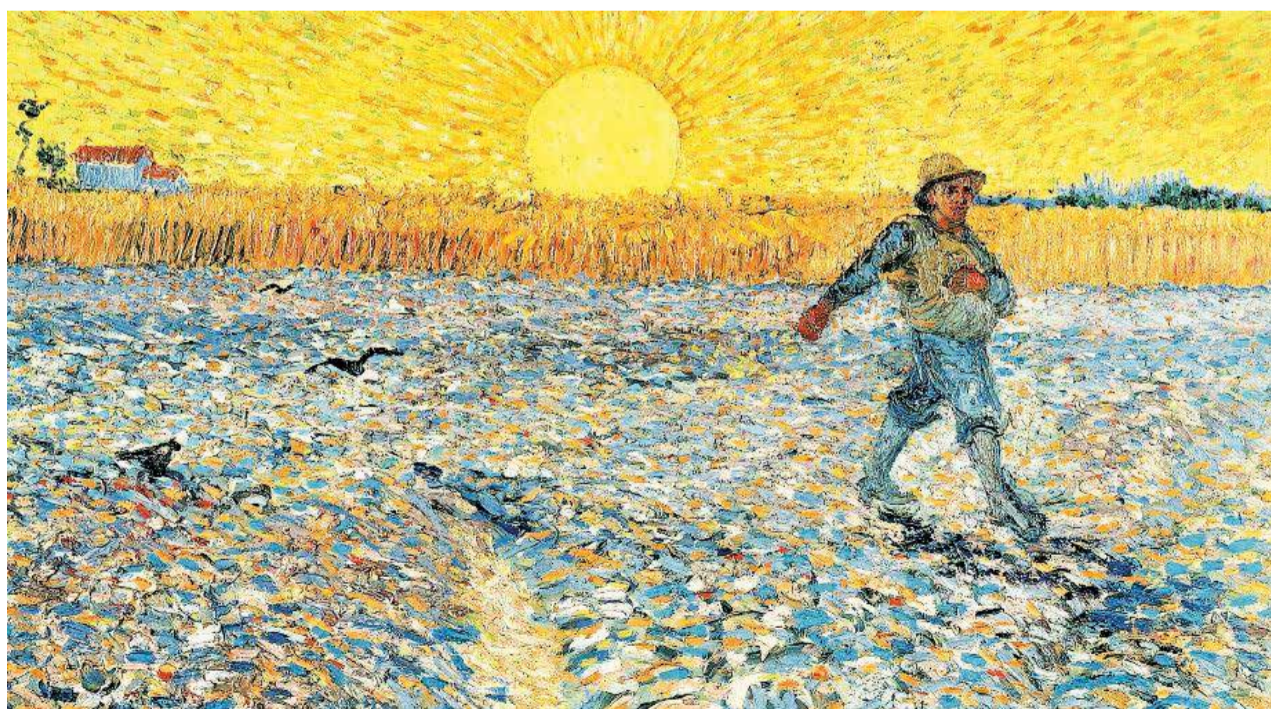
Non mancano poi percorsi culturali e artistici ispirati alla fede grazie alla ricchezza di opere d'arte presenti nelle chiese e nei paesi intorno a noi. Ancora i diversi percorsi formativi nella fede: quelli proposti per gli Adulti con don Massimo Rocchi al Brandolini; per i catechisti e gli operatori pastorali; per i giovani e adulti che si preparano al matrimonio; per i ragazzi e giovani attraverso i cammini formativi dell'Azione Cattolica e dell'Agesci; il Masci, e molto altro... Diventiamo seminatori di speranza solo se ci sentiamo strumenti dello Spirito Santo che già opera in mezzo a noi e chiede di poter incontrare cuori generosi, entusiasti, aperti al nuovo e che si lascino conquistare dall'inebriante vitalità di Dio. Timothy Radcliffe in una sua recente pubblicazione così scrive: «La vita spirituale non è un gradevole modo di recuperare la calma al termine di una giornata sovraccarica, equivalente religioso di un aperitivo. È immergersi nell'inebriante atmosfera di Dio».

don Pierpaolo

BUONE NOTIZIE



Il Papa, nella sua recente visita a Trieste, ha elogiato il coro che ha animato la celebrazione eucaristica per la bravura e competenza. Ricordiamo che a dirigerlo c'era il maestro Roberto Brisotto che per anni è stato organista in Duomo.



nostro mondo è nelle mani del Risorto.

Riprendendo la parabola del Seminatore il vescovo riconosce che spesso possiamo avere l'impressione che la fatica

nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, noi abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono

abitazione, oltre a Casa "San Tiziano" che è stata pensata per i senza fissa dimora, e questo grazie alla sensibilità di una famiglia opitergina che ha comprato una casa e l'ha data in gestione alla Caritas. Penso ancora alle Borse di Studio, intitolate a Caterina De Luca, che i famigliari di Caterina hanno voluto istituire per aiutare i giovani meritevoli delle scuole superiori del territorio opitergino ma in difficoltà economica.

PICCOLA CRONACA OPITERGINA

UN MOSAICO OPITERGINO NELLA CITTA' DI SUFFOLK, WEST VIRGINIA

A fine luglio, una piccola delegazione di Cittadini Opitergini ha restituito la visita che nello scorso anno aveva visto ospiti a Oderzo, un gruppo di Cittadini Statunitensi provenienti da Suffolk, La Città sull'Atlantico dove Amedeo Obici fece la sua fortuna con il commercio delle arachidi, fondando nel 1912 la Planters, una fabbrica di noccioline e cioccolato. Le sue origini si devono all'acquisto di un terreno dagli indiani, ad opera del capitano John Smith che esplorava nel 1608 il fiume Nansemond. Il suo nome invece lo si deve al primo Governatore della Contea originario dell'omonima città Inglese. Proprio gli Inglesi la bruciarono come Colonia ribelle nel 1742 durante la Rivoluzione Americana, mentre nel corso della Guerra Civile fu occupata dai Nordisti che ne fecero il loro quartier generale. Nel 2008 ha festeggiato i 400 anni dalla fondazione e leggendo la breve storia, si scopre come i suoi abitanti diano grande risalto alla fondazione della fabbrica di Peanuts (noccioline) ed all'indotto agricolo nato per soddisfare la domanda industriale. Ecco quindi che per loro, il gemellaggio attivo da molti anni tra le due sponde dell'oceano è veramente importante e si è creato un legame forte, consolidato nel tempo che non deve andar perduto, fra le due Comunità.

Nel corso della trasferta americana, gli ospiti italiani sono stati accompagnati in diversi luoghi interessanti tra cui la Base Navale NATO di Norfolk dove sono saliti sulla più grande Portaerei della U.S. Navy. Ma la Cerimonia più importante e significativa è stata l'inaugurazione di una Fontana monumento dedicata ad Amedeo Obici, decorata a mosaico dal Professor Ezio Burigana, Cavaliere della Repubblica Italiana ed artista di primordine. Un vero esperto di arte musiva classica e moderna con opere importanti presenti in Italia ed all'Estero.

Il Consiglio Cittadino al completo, ha scoperto l'Opera musiva che rimarrà a sugello del rapporto di amicizia e fratellanza fra le due Comunità. Il Professor Burigana, al quale va il plauso ed i complimenti della nostra redazione e di tutta la Comunità Opitergina, era accompagnato nella visita, dalla sua Signora Luigina Botti anche lei Cavaliere della Repubblica e da uno dei figli giustamente orgogliosi dell'avvenimento. L'accoglienza agli Opitergini da parte degli Americani è stata eccellente sotto ogni punto di vista e le autorità cittadine hanno fatto sentire la loro vicinanza ed approvazione dell'iniziativa. Credo si debba sempre tener presente che queste iniziative contribuiscono a dare lustro alla nostra Città, che ha sempre sorpreso per bellezza e qualità della vita i concittadini di Amedeo Obici, ogni volta che sono venuti ad Oderzo, come lo scorso anno quando sono stati ospiti di alcune famiglie Opitergine. Un plauso a tutti coloro che portano avanti, non senza impegno, questa iniziativa.



BRAVI RAGAZZI, OTTIMO LAVORO!

Nel corso del mese di luglio è capitato a molti di imbattersi in alcuni ragazzi intenti a sistemare i danni che altri giovani loro coetanei hanno inferto alla Città nel corso degli anni. Armati di secchi di vernice come nella famosa canzone "Margherita" di Riccardo Cocciante hanno coperto tutta una pletera di graffiti, scarabocchi o meglio spagassi disseminati ovunque, stratificati nel tempo dall'incultura. Non sto a fare una analisi sociologica del perché quando finisce la scuola o ci si innamora, si debba necessariamente imbrattare i muri a futura ed imperitura memoria. Chi lo fa, spesso scrive anche frasi banali del tipo "tutti i giorni si vive, un giorno si muore" o "Italia città per vecchi". Forse dovrebbero spiegarli avrebbe dovuto scrivere "nazione e non città." Comunque questa è un'abitudine antica e succedeva anche a Pompei. Anche quelli della mia generazione negli anni settanta, presi dal sacro fuoco libido della lotta



politica imbrattavano i muri e la vernice rossa o nera della protesta si sprecava.

Ricordo a proposito, che sui muri di Ferrara campeggiava la scritta nera "Viva Freda! Un buontempone, forse ossessionato dalla eccessiva calura agostana vi aggiunse "la bira" e "giazada". Il risultato fu esilarante: "Viva la bira Freda giazada" che tradotto significa viva la birra fredda ghiacciata. Avvilisce il fatto che a fare queste cose "goliardiche ma poco civili", siano quasi sempre gli studenti, di una volta e di adesso. Chi lavora ha altro a cui pensare!

Ecco quindi che grazie a questi volenterosi ragazzi, la stazione ferroviaria di Oderzo pur sempre abbandonata e bisognosa di cure, ha assunto un aspetto meno trasandato. Non è perfetta ma il lavoro fatto si nota eccome. Complimenti quindi a questi ragazzi che si sono messi in gioco ed agli adulti che li hanno seguiti ed indirizzati. Ci tengo a precisare che non si sono limitati alla stazione ma hanno operato in altri luoghi della città come il Foro Boario, il giardino di Ca' Diedo ed il Palasport. Se non fossero intervenuti, alcune cose ferme da decenni avrebbero continuato a rimanere tali "con le quattro frecce" come direbbe Brumotti.

Ora spero che i loro coetanei rispettino il loro lavoro e non tornino ad imbrattare di nuovo dove questi giovani hanno pulito, del resto se non sei Banski ai posteri lasci solo degrado frutto di frustrazione e noia.

Bravi! Veramente bravi! Sono certo che questa esperienza vi lascerà qualcosa e fra qualche anno quando apprezzerete una Città pulita, vi sentirete orgogliosi di aver contribuito, come dovremmo fare tutti, a migliorare l'unico mondo che abbiamo.

I MATURI CON 100/CENTESIMI DELL' OBICI

Sono quattro i centini che al termine degli Esami di Stato entrano nel palmarès dell'I.S.I.S. "A.V. Obici": Elisa Casagrande e Michele Marcon rispettivamente della classe V B Liceo Artistico indirizzo Audiovisivo e Multimediale e Tamara Giuriato ed Erika Pin della V AS Istituto Professionale per la Sanità e l'assistenza sociale.

Con il suo raffinato mazzo di fiori tra le mani Tamara Giuriato, tenace e intuitiva studentessa, saluta l'Obici così: "Questi cinque anni di scuola superiore sono stati colmi di momenti belli ma anche tortuosi, però, grazie ai professori e ai miei compagni, mi sono potuta adattare alle sfide di ogni giorno trascorso in classe. Per il mio futuro ho determinati progetti molto legati alla mia vita personale e al lavoro che ho intenzione di intraprendere una volta conclusi i miei studi universitari. Nonostante tutti gli ostacoli che si possono incontrare nella vita, bisogna sempre cercare di utilizzare i propri punti di forza e non lasciarsi scoraggiare da niente e nessuno, solo così si può puntare sempre più in alto."

Anche la sua compagna di classe, Erika Pin, amante della poesia e della scrittura, sorride allegramente al meritevole traguardo raggiunto. Si fa immortalare nel giardino della scuola con alle spalle il celebre The Peanuts King, il generoso e inclusivo opitergino Amedeo Voltejo Obici, a cui l'Istituto è intitolato. La neocentina riflette sul suo percorso di maturazione in Obici: "Questa scuola mi ha permesso di crescere, maturare e amare lo studio. Sono sempre stata una persona con tanta ansia ma gli insegnanti hanno creato un clima di aiuto e conforto e la cosa rassicurava molto sia me che la mia ansia. Grazie a questa scuola ho deciso di proseguire i miei studi presso l'Università di Mestre, nello specifico in IUSVE con Facoltà di Scienze dell'educazione; sono già entrata a maggio e a settembre inizierò questo nuovo percorso".

E il terzo eccellente risultato è raggiunto da Michele Marcon, che tutti in "Obici" conoscono per le sue elevate facoltà mnemoniche e per l'attenzione all'altro. Felicamente afferma: "Ringrazio l'istituto "Obici" per avermi aiutato in questi cinque anni; ho un ricordo bellissimo di tutti i miei professori e professoressa sia di ruolo sia di sostegno anche il personale scolastico che mi ha sempre trattato bene, infine, tutti i miei compagni e soprattutto compagne di classe che mi hanno accompagnato in questo percorso. E per il futuro spero che ci sia qualche progetto lavorativo per me".

Infine, l'ultima bravissima è Elisa Casagrande. Inizia il suo percorso al Liceo Artistico dal terzo anno, abbandonando un istituto tecnico per inseguire la sua forte passione per le discipline artistiche-letterarie. Vanta un'esperienza di Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) sia in Fondazione Cassamarca di Treviso sia presso il museo Peggy Guggenheim Collection di Venezia, località dove proseguirà i suoi studi universitari. "Avrei tanto da dire -afferma la superlativa neomatura-, ma per me la cosa fondamentale è stata poter coltivare le mie personali passioni a scuola, studiando ciò che mi interessa davvero. L'ambizione che ti avvolge quando sei consapevole di aver scelto un percorso adatto a te, e soprattutto alla tua sensibilità, non si può misurare. Ringrazio tutti i professori che mi hanno sostenuta durante questi anni di scuola".

"Con determinazione, competenza e sensibilità i nostri diplomati si sono distinti per l'impegno profuso in questi cinque anni di studio che li ha condotti a raggiungere un brillante risultato, punto di partenza per le scelte future di ognuno di loro"-chiosa compiaciuto il dirigente Michele Botteon- "E ad maiora semper!"

Gabriella Maso

I.S.I.S.S. A. SCARPA MOTTA DI LIVENZA/ODERZO MATURITÀ 2024: 2 CENTO E LODE E 14 CENTO

Si è conclusa la sessione degli esami di Stato 2024 della Scuola Secondaria Superiore e il bilancio non può che essere positivo e dà lustro all'ISIS Antonio Scarpa di Motta di Livenza/Oderzo, i cui studenti hanno raggiunto risultati brillanti nei vari indirizzi dei Licei Classico, Linguistico, Scientifico, Scienze Applicate, Scienze Umane e dell'Istituto Tecnico Tecnologico. Dei 226 alunni impegnati nelle prove finali d'esame ben 16 di loro hanno ottenuto 100/100, il massimo della votazione [2 dei quali conseguendo anche la lode]. In generale sono studenti molto determinati che hanno le idee chiare sul loro futuro e sul percorso universitario da intraprendere. Le facoltà più gettonate riguardano Ingegneria, Medicina e Scienze Biomediche, Scienze Infermieristiche, Psicologia, Scienze dell'Educazione e della Formazione, Scienze Politiche, Scienze della Comunicazione presso le università di Padova, Milano, Udine, Trieste, per citarne alcune.

Il 100/100 e lode è stato conseguito da: Dalla Torre Isabella (5ALL) e Felet Annalisa (5BSU)

Hanno conseguito 100/100: Orso Caterina (5XLC), Dall'Acqua Giulia e Modolo Beatrice (5BSU), Gerotto Arianna, Lunardelli Mila e Zoia Vanessa (5ASU), Baccichetto Giada e Singh Armaan (5ALL); Burato Alessia e Pilav Lejla (5XLL), Corocher Lucrezia (5ALS), Carretta Elia e Lepre Federico (5ASA), Marcu Samuel (5AIT).

I risultati ottenuti costituiscono la conferma dello straordinario impegno profuso da tutti i docenti e da tutti gli studenti, nonché dell'elevata qualità didattica e dell'ottimo impianto dell'offerta formativa propria dell'I.S.I.S.S. Scarpa, volta ad un dialogo aperto e costruttivo tra discipline umanistiche, tecnico-scientifiche, sempre più attento alle esigenze formative dei giovani.

La Dirigente Scolastica
Maria Cristina Taddeo

Calendario liturgico

SETTEMBRE 2024

- 1 DOMENICA** XXII del Tempo Ordinario
- 3 MARTEDÌ** S. Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa
- 4 MERCOLEDÌ** B. Giuseppe Toniolo
- 8 DOMENICA** XXIII del Tempo Ordinario
- 13 VENERDÌ** S. Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa
- 14 SABATO ESALTAZIONE della SANTA CROCE**
- 15 DOMENICA** XXIV del Tempo Ordinario
- 16 LUNEDÌ** Ss. Cornelio, papa, e Cipriano, vescovo martiri
- 20 VENERDÌ** (Tempora d'autunno) S. Matteo, apostolo ed evangelista
- 22 DOMENICA** XXV del Tempo Ordinario
- 23 LUNEDÌ** S. Pio da Pietrelcina, presbitero
- 26 GIOVEDÌ** Anniversario della **DEDICAZIONE** della **CHIESA CATTEDRALE**
- 27 VENERDÌ** S. Vincenzo de' Paoli, presbitero
- 29 DOMENICA** XXVI del Tempo Ordinario
- 30 LUNEDÌ** S. Girolamo, presbitero e dottore della Chiesa

OTTOBRE 2024

- 1 MARTEDÌ** S. Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa
- 2 GIOVEDÌ** Ss. Angeli Custodi
- 4 VENERDÌ** S. FRANCESCO d'Assisi, patrono d'Italia
- 6 DOMENICA** XXVII del Tempo Ordinario
- 7 LUNEDÌ** Beata Vergine Maria del Rosario

Il Santo del mese

Santa Teresa di Calcutta



ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo lavoro umanitario, tra cui il Premio Nobel per la Pace nel 1979. Ha sempre vissuto una vita di estrema semplicità e dedizione verso gli altri, diventando un simbolo di carità e amore incondizionato. È stata canonizzata da Papa Francesco il 4 settembre 2016.

«Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (Mc 10,44). Queste parole di Gesù ai discepoli indicano quale sia il cammino che conduce alla "grandezza evangelica". È la strada che Cristo stesso ha percorso fino alla croce, un itinerario di amore e di servizio, che capovolge ogni logica umana. Essere il servo di tutti! Da questa logica si è lasciata guidare madre Teresa di Calcutta, fondatrice dei Missionari e delle Missionarie della Carità, che oggi ho la gioia di iscrivere nell'albo dei santi. Sono personalmente grato a questa donna coraggiosa, che ho sempre sentito accanto a me. Icona del buon samaritano, essa si recava ovunque per servire Cristo nei più poveri fra i poveri. Nemmeno i conflitti e le guerre riuscivano a fermarla» (Giovanni Paolo II).

100 anni Guglielmina



La signora Guglielmina martedì 25 Giugno ha compiuto 100 anni. Guglielmina è nata a Rustignè di Oderzo il 25-06-1924, dove è rimasta fino a quando si è sposata con Giovanni Secolo, si è poi trasferita a Roma per seguire il marito che già lavorava lì all'interno della polizia. A Roma si è sempre dedicata al volontariato diventando anche una terziaria francescana, si è occupata ed ha assistito i suoceri per 10 anni. Lei e il marito, con la figlia Francesca hanno sempre trascorso le vacanze ad Oderzo. Nel 2020 lei e la figlia sono tornate definitivamente ad Oderzo, attualmente risiede alla Residenza per Anziani di Oderzo. Da tutta la redazione e dalla comunità parrocchiale di Oderzo: Tanti tanti cari auguri

60° di matrimonio

Grazie di cuore a Monsignor Pierpaolo per la bellissima celebrazione e il dono della benedizione del Papa che terremo come caro ricordo di questa giornata.

È bello essere accolti così dalla nostra Chiesa.
Sandre Danilo e Fregonese Elvira
28 settembre 2024

“FILO DIRETTO” CON GIUSEPPE MIGOTTO

Con una cadenza mensile squillava il mio cellulare. Era l'immane stimolo dell'amico Giuseppe a scrivere per il “Dialogo”.

Da diversi mesi quello squillo non arriva più. “Cose Viste” di “Zorro” non compare più. Il mio contributo sente il peso degli anni che avanzano.

Non mi ha sorpreso quindi la decisione dell'amico Migotto di lasciare la direzione della redazione del “Dialogo” dopo 47 anni di preziosa collaborazione. Lascio “con il cuore” ad un gruppo di redazione che si è formato negli anni. In quel gruppo ritengo di aver portato il mio modesto contributo.”

Il nostro rapporto era improntato su temi d'interesse generale, dato il ruolo da me ricoperto in passato. L'esposizione doveva essere chiara e rispettare il punto di vista di tutti. Il Dialogo è molto apprezzato perché è legato alla storia ed alla comunità di Oderzo; entra in tante famiglie ed ha accompagnato i cambiamenti e l'evoluzione della Chiesa. “Il nome stesso “Dialogo” ha consentito l'ingresso come collaboratori di persone attive in Città, anche in contesti diversi da quello parrocchiale.

Alcuni mesi dopo la mia elezione a Sindaco, mi avvalsi della preziosa collaborazione dell'amico Giuseppe Migotto per avviare un'iniziativa editoriale dell'Amministrazione Comunale. I risultati del successo divulgativo del “Dialogo” e la sua penetrazione in tutte le realtà della comunità parrocchiale e civile di Oderzo, confermarono la mia scelta.

Erano anni di forti tensioni all'interno dell'Amministrazione Comunale per scelte urbanistiche non da tutti condivise. Migotto conosceva bene questa situazione. Il compito a lui affidato era quello di stemperare questo clima.

Propose di avviare la pubblicazione di “Oderzo Notizie”. L'obiettivo del Direttore Responsabile G. Migotto, era quello di coinvolgere tutta l'amministrazione: maggioranza ed opposizione. Operazione perfettamente riuscita. Il cambio al vertice agevolò quest'operazione. Bisognava ora ricostruire il rapporto con i cittadini.

L'intuizione del Direttore di avviare la rubrica “Filo Diretto” del Sindaco ebbe risultati impensabili. La fila della gente comune che voleva parlare col Sindaco si allungava continuamente. Dialogare e parlare con i propri cittadini è la soddisfazione più grande per un Sindaco.

Devo grande riconoscenza all'amico Giuseppe Migotto per essermi stato vicino anche in momenti difficili. Ora, molto probabilmente, il cellulare non suonerà....

Il “Filo Diretto” con Giuseppe Migotto però rimarrà sempre acceso per esprimere il mio grazie ad una persona che generosamente mi ha dato tanto!

Fulgenzio Zulian

Lettera in redazione

Carissimi fratelli e sorelle,

Dopo un meraviglioso soggiorno tra voi in quest'estate, sono di nuovo nella mia missione con il mio popolo in Benin. Assieme a tutti, desideriamo esprimere la nostra più sincera gratitudine all'ODV Dandani per l'organizzazione della cena di beneficenza a favore del sostegno scolastico dei bambini. La vostra dedizione e generosità hanno reso possibile un'iniziativa che avrà un impatto significativo sulla vita di molti giovani e di molte famiglie.

Un sentito ringraziamento va anche alla parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo, a monsignore Pierpaolo ed a tutti i suoi collaboratori per la fraterna accoglienza e la raccolta fondi a favore di un progetto sanitario in una zona duramente colpita dal terrorismo. Il vostro impegno costante nella promozione del bene comune è un esempio di solidarietà e amore per il prossimo.

Infine, un ringraziamento speciale a tutti i generosi sostenitori che ci aiutano a far fronte alle varie sfide della nostra missione. Con il loro prezioso contributo, ci fanno sperimentare la vicinanza quanto ineffabile della Divina Provvidenza nel nostro quotidiano! Da tanti anni, la vostra partecipazione e il vostro sostegno ci incoraggiano a continuare nel nostro lavoro a favore delle comunità più bisognose. Con voi abbiamo capito che INSIEME SI PUÒ sperare in un futuro avendo l'acqua potabile, le cure mediche e la possibilità di andare a scuola.

Grazie di cuore a tutti.

Padre Gildas K. SAMBIENI

Domenica 29 settembre 109° giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

Quello della migrazione è un argomento molto complesso e di difficile soluzione, è una questione di grande attualità che investe profondamente i nostri paesi.

In questi anni i cristiani sono stati invitati a riflettere sull'argomento secondo la formulazione: “Liberi di partire. Liberi di restare. Liberi di tornare”

Il messaggio del papa, quest'anno, si sofferma soprattutto sulla “libertà che dovrebbe contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra”. Si sviluppa in cinque considerazioni ispirate da una citazione biblica.

1° Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il Bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò” (Mt 2,13)

“Migrare dovrebbe essere una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi oggi, non lo è. Conflitti disastri naturali o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra d'origine costringono milioni di persone a partire.

2° Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe con tutti i suoi discendenti” (Gv 46,61)

Si tratta della migrazione di Giacobbe e dei suoi figli in Terra d'Egitto a causa di una grave carestia.

È una storia molto significativa quella di Giuseppe l'ebreo, fatta di invidie dei fratelli e poi segnata dalla durezza della schiavitù.

Un impegno comune per tutti “Comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia di risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.”

3° Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro sostanze e le dividevano con tutti secondo il bisogno di ciascuno” (Att. 2,44-45)

Si tratta di una visione ideale della prima

comunità cristiana, che pare molto lontana dalla realtà odierna, ma indica lo spirito da cui erano animati i discepoli di Cristo valida per ogni tempo.

“Per fare delle migrazioni una scelta libera, bisogna garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. “... si dovrà comunque che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni e di trafficanti senza scrupoli”.

4° In quest'anno di Giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà” (Lu. 25,13)

Il Giubileo per il popolo di Israele era l'occasione per fare il punto della situazione sociale e per una nuova ripartenza per “tornare alla situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra e la possibilità di godere di nuovo della libertà...”

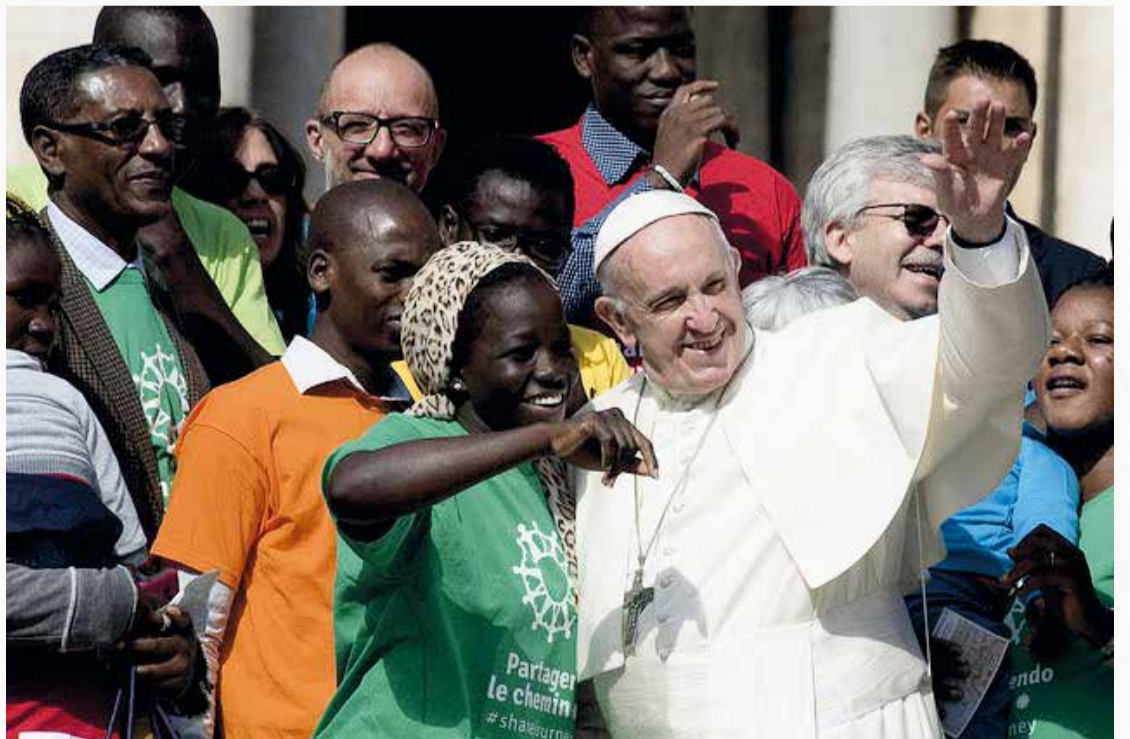
In occasione del prossimo anno Santo “E' necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare ossia la possibilità di vivere in pace nella propria terra...”, imparando a condividere le risorse fra i vari Paesi.

5° Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt. 25, 35-36)

Queste eterne parole delle opere di misericordia “suonano come un invito a riconoscere nel migrante non solo un fratello e una sorella in difficoltà ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta.

“Perché ogni migrazione possa essere “Frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad aver il massimo rispetto di ogni migrante ciò significa accompagnare e governare nel migliore modo possibile i flussi, costruendo ponti e non mura, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare.

Ce lo suggerisce anche il cammino sinodale che la Chiesa sta compiendo.





CAMPO E/G 2024

Le persone valgono più delle cose e degli eventi. È su questa linea che il campo del reparto Cassiopea Oderzo 1 ha avuto inizio. I ragazzi sono partiti con le prime luci del 4 agosto e si sono imbarcati in una sfida. Per chi non lo sapesse i campi scout non sono solo divertimento e giochi, ma sono anche duro lavoro e fatica. Gli esploratori e le guide lo hanno sperimentato

soprattutto quest'anno, perché sono riusciti a realizzare le sopraelevate: strutture costituite da pali e assi tenuti insieme solo dalle legature, su cui poi vengono montate le tende per accogliere i ragazzi durante la notte. Dopo quattro giorni dall'inizio del campo, appena finito di montare tutte le sopraelevate, purtroppo si è imbattuta su di noi una brutta tempesta che ha causato diversi danni, per cui noi capi siamo dovuti giungere alla difficile decisione di far concludere il campo in quel momento. Il dispiacere di tutti era palpabile. Arrivare a una decisione simile non è stato facile, ma abbiamo messo il bene dei ragazzi prima di tutto, come sempre bisogna fare. Quante esperienze avrebbero perso i ragazzi? Il campo del reparto è pieno di avventure uniche per cui i ragazzi si preparano durante l'anno, esperienze che segnano per loro un punto di svolta nel loro cammino. A causa della tempesta, però, stavano per perdere tutto questo. Fortunatamente alla fine del temporale c'è sempre un arcobaleno e, con il lavoro di due giorni per sistemare il possibile, siamo riusciti ad annunciare che il campo avrebbe ripreso senza problemi. Solo felicità e gioia ci è sopraggiunta dai ragazzi una volta tornati. Sicuramente questo rimarrà per loro un campo da raccontare a ogni occasione, perché così non ne hanno ancora mai vissuto uno. E chi meglio di loro potrebbe esprimere i giorni passati a Tresché Conca? Per questo ora lascio a una di loro il piacere:

"Il mio ultimo campo reparto è iniziato domenica 4 agosto ed è stato un'esperienza indimenticabile che porterò per sempre nel cuore. L'emozione si percepiva già all'arrivo alla stazione dei treni di Oderzo, dove ci siamo radunati insieme a tutti i membri del reparto. La partenza è stata segnata da risate, entusiasmo e un pizzico di nervosismo, tipico di chi si appresta a vivere un'avventura come un campo di due settimane. Dopo circa due ore di viaggio, finalmente abbiamo raggiunto Tresché Conca, in provincia di Vicenza, un luogo immerso nella natura e circondato da montagne enormi che promettevano giorni indimenticabili.

Appena arrivati, ci siamo messi subito al lavoro per costruire le sopraelevate, una delle attività più attese di questo campo scout. Con il supporto dei nostri capi e i loro consigli, abbiamo collaborato per creare delle strutture che avrebbero costituito la nostra casa per quattordici giorni. Nella parte superiore della struttura avremmo collocato le tende, mentre nella parte inferiore l'angolo di squadriglia, il fulcro della vita al campo. La fatica era tangibile, con i materiali da trasportare e il caldo che si faceva sentire, ma la determinazione e la risolutezza del gruppo sono state la nostra forza. Ogni sasso che riuscivamo a scavare via dal terreno durante la costruzione dei buchi per i pali era accolto con applausi e scherzi, spronandoci a continuare. E finalmente, dopo quattro lunghi giorni, sulla vallata che ospitava il nostro campo si sono erette cinque

maestose sopraelevate, simbolo del nostro impegno.

Tuttavia, la natura aveva in serbo per noi una sorpresa. Una terribile bufera ci ha colpiti all'improvviso, trasformando il cielo azzurro in un turbine di vento e pioggia. La bufera ci ha colti totalmente impreparati, e ci siamo ritrovati ad affrontare pioggia e grandine in magliette a maniche corte e pantaloncini. Abbiamo cercato riparo sotto le strutture che avevamo faticosamente allestito, che si sono dimostrate solide. Ma nonostante ciò, la maggior parte delle tende è crollata, rompendo la tela e bagnando tutti gli zaini che



c'erano all'interno, inzuppando tutti i nostri vestiti ancora asciutti. Nonostante i nostri sforzi, è diventato subito chiaro che le condizioni non ci avrebbero permesso di rimanere. Con grande dispiacere, soprattutto per le persone che come me erano all'ultimo anno di reparto, siamo stati costretti a tornare

a casa. Inizialmente eravamo molto abbattuti, ma con l'aiuto dei capi siamo riusciti ad affrontare la situazione con spirito positivo.

Dopo soli due giorni, con il cuore colmo di determinazione e speranza, siamo inaspettatamente tornati a Tresché Conca. Il merito è tutto dei capi reparto, che sono rimasti nella vallata per riparare i danni causati dalla tempesta. L'eco della bufera era già un lontano ricordo e il luogo ci accoglieva con un cielo limpido e un'aria fresca, perfetta per riprendere l'attività del campo. Nei giorni successivi, ci siamo dedicati a una serie di attività che hanno risvegliato in noi il vero spirito scout. Abbiamo partecipato a gare di cucina, osservato le stelle, cercato legna per i fuochi serali, camminato con gli zaini in spalla. Le notti attorno al fuoco, dove condividere storie, canzoni e risate, sono state l'occasione perfetta per consolidare le amicizie e riflettere su ciò che significa fare parte di un gruppo.

La conclusione del campo è stata segnata da un ultimo fuoco veramente emozionante, dove alcuni membri del reparto hanno ricevuto il "nome caccia", che rappresenta un momento molto importante per la vita di ogni scout. A fine fuoco, noi dell'ultimo anno ci siamo fermati un po' di più degli altri membri del reparto, per assaporare in pieno gli ultimi momenti della vita al campo, ammirando la volta celeste tutti abbracciati l'uno con l'altro. È stata una notte indimenticabile che porterò per sempre nel cuore. Anche se il mio ultimo campo nel reparto è andato molto diversamente da come me l'ero immaginata, ho capito che tutte le esperienze che ho vissuto sono in realtà lezioni che ho potuto apprendere, che saranno sempre parte di me. Ogni momento, sia bello che difficile, ha contribuito a formarmi come scout ma anche come persona e a rendere il mio cammino scout unico, e sono grata di aver avuto l'opportunità di cogliere questi insegnamenti!"

**Maria Rosa
Anna Santi**

Vacanze di Branco 2024



Quest'anno il tema delle Vacanze di Branco che si sono svolte a Leguzzano, in provincia di Vicenza, è stato Hercules, grazie al quale abbiamo imparato che per essere eroi non basta la forza fisica, ma l'importante è la forza del cuore. Abbiamo fatto tantissime attività che per raccontarvele tutte servirebbe tutto il giornale, quindi adesso vi racconto la mia preferita.

Quel giorno è iniziato come gli altri: ci siamo svegliati, abbiamo fatto ginnastica, colazione e poi per noi c'è stata una sorpresa... un'uscita nel bosco! E mentre camminavamo dovevamo cercare nel bosco degli oggetti elencati in un foglietto e se volevamo potevamo prenderli e metterli in una busta di plastica. Dopo una pausa pranzo ci siamo rimessi in cammino e, una volta arrivati, eravamo tutti molto stanchi, ma non troppo stanchi per mangiare la merenda con dei panini alla Nutella. E visto che oltre a essere stanchi eravamo anche sudati abbiamo fatto tutti una bella doccia.

Spero che questo racconto lo leggano mamme o papà che hanno un bambino che non conosce ancora il mondo degli scout e che glielo facciano conoscere iscrivendolo ai lupetti per avere più amici nel branco.

Maria Cappellotto



SCOUT A VERONA

“La felicità è una scelta politica”

Il tema scelto per ritrovarsi tutti, dal 22 al 25 agosto per la Route Nazionale della Comunità Capi dell'Agesci a Verona, è molto originale e controcorrente: “La felicità è una scelta politica”.

In questi giorni di incontri e dibattiti è stato sviluppato e declinato in diverse realtà. Un appuntamento storico, questo del 2024 a 27 anni dall'ultimo avvenuto nel 1997.

Scout Sanchita

Il servizio è uno dei pilastri fondamentali del movimento scout fondato da Robert Baden-Powell che diceva: “Il vero modo di essere felice è quello di procurare la felicità agli altri”. Quest'anno ho avuto la possibilità di partecipare con il Clan ad un campo di servizio, una grande occasione per prendere parte alla vita della comunità e allo stesso momento vivere una esperienza di crescita personale.

Il campo ha avuto luogo a VERONA; i servizi a cui ho partecipato, insieme ai mie compagni di avventura, sono stati tanti, molti dei quali mi hanno segnato profondamente; uno in particolare mi ha toccato, ed è la RONDA DELLA CARITÀ, per chi non dovesse sapere che cosa è, si tratta di una organizzazione che si occupa di soddisfare i bisogni sociali senza trarne un guadagno. L'attività si è svolta la sera in una specie di rifugio, con tavole e sedie sia fuori che dentro, per tutte quelle persone che ogni giorno non possono permettersi di mangiare, ecco, noi ragazzi per una sera ci siamo immedesimati nelle persone che fanno volontariato tutti i giorni, parlando con loro e cercando di dare a loro le cose di cui hanno bisogno. Girando tra i tavoli ho realizzato che solitamente associamo la parola ricchezza con oggetti materiali, eppure non consideriamo che la ricchezza è anche il tempo libero, la possibilità di prendere decisioni e di soddisfare i propri interessi, l'unità, l'amicizia e il supporto reciproco creano un senso di piacere per le persone, cosa che il denaro non potrà mai comprare. La povertà spinge le persone a diventare molto più forti, a reagire permettendo loro di vivere le sfide più ardue. Tutto ciò rafforza il ragionamento secondo il quale la vera ricchezza è qualcosa che non riguarda solo ciò che possiedi, ma è qualcosa di più grande e allo stesso tempo semplice.

Sanchita Maria Pujatti



Felici di ...

Come incanalare quello che scoppia nel cuore e che rimbomba nella mente, racchiuderlo in parole che trasmettano l'ordine e la sapienza necessaria per diventare spiegabile, fruibile, quando in realtà hai solo bisogno di silenzio per metabolizzare? Ci provo.

Prima di partire ti arrabatti per riempire lo zaino con l'indispensabile, che comunque scegli perché in te c'è sempre la domanda “servirà? basterà?”. Hai trascorso l'ultimo anno associativo a prepararti affrontando tematiche e riflessioni per cui la tua “scrivania”, il tuo quaderno di appunti è pieno di note, di frasi, spunti, contributi, immagini che sai ti aiuteranno in questi giorni. Quali giorni?

La nostra Comunità Capi è partita il giorno 22 Agosto per arrivare a Verona e far parte della storia: la RN24 (la Route Nazionale 2024), più di 18.000 capi da tutta Italia, uniti in un percorso pensato per le Comunità Capi che si incontrano per riflettere sul futuro delle nuove generazioni. Può sembrare un insieme di belle parole e propositi che finiscono lì e invece ci sono state anche tante azioni pratiche di servizio (sporcarsi le mani) tante esperienze di vita (arricchimento personale), tanti angoli di preghiera (intimità con Dio). Sono stati 4 giorni, fino al 25 Agosto, intensi, traboccanti di allegria (la felicità), fatica (no comfort), passi (più di 10 km al giorno per gli spostamenti a piedi), caldo (come dappertutto), polvere (del campo e del sentiero), energia (data dall'entusiasmo), olive (presenti ad ogni pasto); l'unica mancanza è stato il sonno (4 / 5 ore per notte), ma adesso si recupera.

Tantissime sono le cose che tralascio di scrivere, per esempio gli ospiti eccezionali, la lettera del Papa, le parole dell'omelia del Cardinale Zuppi, presidente della Cei, le statistiche, i numeri reali, l'organizzazione, la sicurezza (pensate muovere ogni giorno più di 18.000 persone... Oderzo che si sposta, che mangia, che dorme, che canta, che lavora) e tanto altro ancora. Tutto questo potete trovarlo tranquillamente nelle pagine social Facebook o Instagram o visitando il sito ufficiale RN24 e allora vedrete anche una bellissima serie di foto e contributi che vi faranno assaggiare quello che abbiamo vissuto. Quello che conservo nel cuore è tanto, il ricordo che affiora per primo e che desidero raccontare adesso è la vista di questa miriade di persone, tutte in uniforme, che al termine della serata di inaugurazione, dopo aver esultato e ballato e cantato a squarciagola, si zittiscono all'istante per il segno di un dito alzato, che rimbalza, e subito dal silenzio totale, si eleva un coro raccolto di più di 18.000 voci che si uniscono nella preghiera e nel canto della buonanotte (Signor tra le tende schierati) e che al momento giusto si inginocchiano assieme per ricevere la benedizione di Dio. In questo tempo dove le notizie che rimbalzano raccontano sempre di una generazione di giovani stufo del mondo, abbattuti dalla vita o critici senza speranza e senza futuro...io ho visto un popolo di uomini e donne, la maggior parte giovani, uniti in un unico canto, affidati ad un'unica preghiera e centrati in un unico obiettivo: cambiare il mondo.

Poi torni a casa e ritrovi quello che hai lasciato, lì che ti aspetta, i tuoi appunti, il computer con le pagine ancora aperte sulla preparazione, note di un progetto che aspettava di essere compiuto. Ti pare di essere stato via un tempo indefinito e tutto ti riporta alla realtà, al prima. Ma il poi è cambiato e ognuno di noi capi ha dentro di sé qualcosa in più che farà fruttare, che non tarderà a germogliare. È la ricarica che conta, non tanto da dove sei partito, ma dove ti trovi adesso e i passi che deciderai di affrontare. Ognuno di noi è più ricco di prima e questa ricchezza è pronta per essere spesa.

Silvia - Comunità Capi Oderzo 1



1° settembre "Giornata del Creato"

Il 1° di settembre si celebra la Giornata del Creato per sensibilizzare la coscienza e la responsabilità di ogni uomo alla salvaguardia del creato, al rispetto della natura e alla collaborazione tra uomo e creazione.

È un argomento molto sentito e urgente, oltre i cambiamenti climatici sempre più evidenti e preoccupanti. Si susseguono sempre più frequentemente incontri anche ad alto livello per affrontare il problema ecologico tanto drammatico, ma con risultati sempre più deludenti dati gli interessi in campo.

Papa Francesco ha fatto dell'ecologia uno dei riferimenti fondamentali del suo magistero come attestano i documenti "Laudato sii" e recentemente la "Laudate Deum".

Anche quest'anno per la Giornata del Creato non ha voluto far mancare un suo Messaggio intitolato: "Spera e agisci con il creato."

Esso dà una lettura soprattutto teologica del tema dell'ecologia non solo di denuncia etica e morale. Non è di facile lettura ma ci dice che il problema ecologico è una questione di fede, di carità e di speranza, le tre virtù fondamentali della vita cristiana.

Di fede, perché il creato deve essere percepito soprattutto come un dono di Dio, che si rivela nella sua stupefacente bellezza, che mostra l'amore provvidente per la nostra vita e per il nostro benessere. "Avere fede non è tanto perché noi crediamo in qualche cosa di trascendente, che la nostra ragione non riesce a capire..." ma perché l'amore stesso di Dio è stato riversato nei nostri cuori, nella nostra esistenza, nel nostro ambiente. Un dono destinato a tutti gli uomini perché la terra, prima di essere proprietà di qualcuno, è di tutti e per tutti perché tutti hanno diritto di vivere e godere di una possibile felicità. Ecco allora perché il tema dell'ecologia ci apre alla solidarietà, alla condivisione e alla fraternità. "L'amore è il frutto dello Spirito Santo che rende i credenti creativi e pre-attivi nella carità".

La terra ci educa alla speranza paziente perché i suoi frutti maturano nel tempo di un'attesa fiduciosa e ci libera da una mentalità consumistica che vuole tutto e subito, e non sa cogliere i ritmi della vita e i limiti necessari del progresso. "Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti e non ci siamo resi conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza. Per questo la creazione soffre e geme ed attende di essere liberata dalla caducità e godere della sua condizione originaria".

Tutto il Messaggio del Santo Padre è animato da una frase della lettera di San Paolo ai Romani (8,19- 25) di straordinaria profondità e grande attualità.

"L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio, la creazione infatti è stata sottoposta alla caducità... nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza siamo stati salvati." Da questo testo citato, nel messaggio del papa possiamo dedurre che c'è un intimo legame tra la creazione e la vita dell'uomo. L'uomo non può essere un "predatore" ma deve diventare un "coltivatore" del giardino della terra.

La questione ecologica non è estranea al messaggio cristiano ma ne è parte integrante: la fede non è qualcosa di astratto ma si incontra nella concretezza della nostra esistenza e del nostro ambiente vitale. Le critiche che qualche volta si sentono al papa che scrive di ecologia non sono pertanto giustificate. Pretendere di possedere e di dominare la natura dominandola a proprio piacimento è una forma di idolatria.

La sofferenza della creazione ferita dall'arroganza di chi vuole dominare sugli altri e sulla natura, ci invita alla conversione a Dio "Un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per se stesso".

La Diocesi promuove per il mese di settembre diverse iniziative per incoraggiare "nei cristiani una coscienza ecologica che divenga canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, che trova la sua pienezza nella santità."

IL ROSPO

Nella nostra campagna le notti d'estate sono molto silenziose. Si sente solo il gracchiare del rospo. In uno stagno vicino.

Un gracchiare continuo ritmato che sembra quasi un lamento, uno sforzo faticoso per un messaggio e una richiesta di aiuto. Tutto intorno, nell'oscurità, è avvolto nel silenzio che fa dimenticare i rumori, i fremiti di un passato, suoni caratteristici di morte stagioni.

A primavera, per esempio, quando spuntavano le erbe nuove e gli alberi si coprivano di foglioline tenere, esplodeva il gracchiare piacevole e assiduo delle raganelle, specie di piccole rane di un verde chiaro.

Il loro verso diventava un canto pieno di speranza e noi bambini cercavamo di riprodurlo con un giocattolo di linguette chiamato, in dialetto "raoeta", con il quale avevamo l'occasione di accompagnare le lunghe celebrazioni della Settimana Santa.

Al ritorno da queste funzioni, lungo le siepi e i fossati incominciava l'armonioso e prolungato canto degli usignoli, un gorgheggiare stupefacente, un dialogo amoroso che annunciava nuova vita.

Oltre i maggiolini, con il riscaldarsi della temperatura apparivano sui campi le lucciole, con la loro luce intermittente e ci spingevano a rincorrerle per trattenerne qualcuna sul palmo della mano. Intanto il cielo era solcato da stormi di rondini che garrivano libere e felici e sembravano accompagnare il nostro gioco di nascondino fino a quando non scendeva l'oscurità e ci dominava un sonno immediato.

Passeggiando di sera per la campagna si sentiva tutto il fremere di vita, con battiti di ali improvvisi, con il verso insistente dei grilli e i salti delle cavallette (locuste) fra gli steli d'erba.

In autunno frotte di pipistrelli con voli radenti e cambi improvvisi si accaparravano gran quantità d'insetti. Li seguivamo con sguardo sospettoso e poco favorevole, dato il loro aspetto, e non considerandone il loro servizio prezioso.

D'inverno pure la civetta con il suo verso rauco e mal interpretato dalla superstizione della gente, dall'alto dei camini delle case diventava segno di vita.

Un mondo che non c'è più, cancellato dalla triste razionalità del progresso, dalla dittatura della chimica e dalla tecnologia.

Un mondo che è diventato triste senza il ronzio provvidenziale delle api e i colori vivaci e variegati

delle farfalle e i voli delle libellule.

Sembra rimasto solo il rospo a ricordarci con il suo verso lamentoso dal fondo melmoso dello stagno; il rospo con la sua pelle ruvida, con la spiuma sulla bocca non ci sembra un animale simpatico e può dare facilmente fastidio e suscitare disprezzo.

Il maestro delle elementari sosteneva invece che era un animale molto utile per la difesa della campagna e che doveva essere assolutamente rispettato e non doveva essere tormentato o offeso.

Sottolineava, l'insegnante, con un esempio efficace la sua raccomandazione. I ragazzi sul ciglio della strada scossero un rospo e si misero subito a punzecchiarlo con spine e a dargli calci finché non scossero arrivare un asino che trainava un carretto sulla strada. Decisero di mettere il rospo al centro della strada perché venisse stritolato dalle ruote. L'asinello si avvicinò al rospo e si fermò, decise di deragliare la traiettoria per salvargli la vita. Un insegnamento valido che voleva liberarci dalla crudeltà insipiente e che diventava una lezione di ecologia anzitempo. Una lezione non ben compresa da quel ragazzo che scavando una buca trovò un rospo e fu preso da un senso di ribrezzo e quasi per vendicarsi cominciò a far soffrire il povero animale fino a farlo morire tra sofferenze atroci. Gli rimase però in fondo al cuore un senso di pentimento e un rimorso che gli tornava ogni volta che sentiva il gracchiare di un rospo in fondo al fossato.

Quel verso monotono e lento gli sembrava quasi una supplica, gli sembrava quasi il sospiro di una vittima inconsapevole e diventava una invocazione.

Un'invocazione perché nelle nostre campagne si possa ancora contemplare il piumaggio splendido del cardellino con la sua fascia di rosso cupo sulla testa.

Un'invocazione perché si possa godere ancora il canto melodioso del fringuello che riempie la terra e la nostra vita. Un'invocazione perché possano sfrecciare ancora le impendibili libellule nei nostri cortili.

Abbiamo nostalgia di un mondo che non c'è più che ha riempito i nostri occhi e i nostri cuori di bambini senza televisione.

Un mondo però che non vorremo negato per sempre ai nostri bambini: hanno anch'essi diritto di godere della bellezza del creato che eleva l'anima; hanno diritto dell'aria pulita non intossicata da veleni, hanno diritto di vivere nel giardino del creato per essere felici e sentirlo casa comune.



LETTERA PER IL SUDAN

Carissima e carissimo,

«Una mano da sola non può applaudire, ne servono due. **Siamo una nazione giovane, siamo come un bambino piccolo che ha bisogno di attenzioni speciali**, ancora facciamo fatica da soli, per questo è importante la collaborazione con il Cuamm». Sono le parole che il dottor **Jakob Kok, ministro della Salute dello Stato dei Laghi**, ha pronunciato all'inaugurazione della **maternità di Adior, in Sud Sudan**, qualche giorno fa. Dopo tre anni dalla prima volta in cui siamo venuti in questo centro periferico che si trova a poco più di un'ora di fuoristrada da Yirol, tempo che raddoppia nel periodo delle piogge, finalmente abbiamo inaugurato la Maternità. Non c'era niente di funzionante, edifici in rovina, vacche e animali circolavano tra i padiglioni sprovvisti di acqua e luce. Insieme abbiamo deciso di intervenire e oggi vediamo il risultato del nostro impegno. **Solo insieme è possibile raggiungere certi traguardi.**

C'era tutta la comunità all'inaugurazione. Tutti accorsi nella nuova struttura, vestita a festa per l'occasione. Bambini curiosi, donne che danzavano e cantavano, anziani e capi villaggio. E come nastro, dei tubi di flebo legati tra due colonne, addobbati con i fili colorati che sembrano rubati a un albero di natale. Anche questa è la meraviglia dell'Africa! **«Ora mia figlia potrà**



partorire in un luogo sicuro», ha detto il Paramount chief (una specie di sindaco). Nuove vite verranno salvate grazie a questa struttura riportata a nuovo. Ma queste vite e questa gioia nascono da un dolore profondo e dal tentativo di trasformarlo in qualcosa di positivo. Abbiamo potuto fare questa ristrutturazione, infatti, grazie alla generosità grande di due genitori italiani che hanno voluto ricordare così il figlio scomparso. La cerimonia è durata tre ore, durante le quali la piccola folla si spostava di continuo con le sedie per restare sotto l'ombra del grande mogano che ospitava l'evento. Alla fine, il ministro ha dichiarato ufficialmente aperto il Centro di salute e, dietro gli occhiali da sole che gli conferiscono un'aria ancora più severa, ha ammonito la comunità invitandola a prendersi cura di questi padiglioni, adesso è loro responsabilità.

Una giornata intensa e carica di tanta gioia e di speranza per questa popolazione che ha bisogno di **segnali di pace e ricostruzione** e che si conclude nel compound di Yirol, dove si aggiunge, per una cena improvvisata, il ministro in persona. Basta "aggiungere un posto a tavola", per questo odontoiatra dinka, altissimo e imponente. Ha 50 anni ed è ministro da tre, nominato dal vicepresidente del Sud Sudan, Machar, nell'ambito del nuovo corso che lui e il presidente Salva Kiir hanno intrapreso, cercando

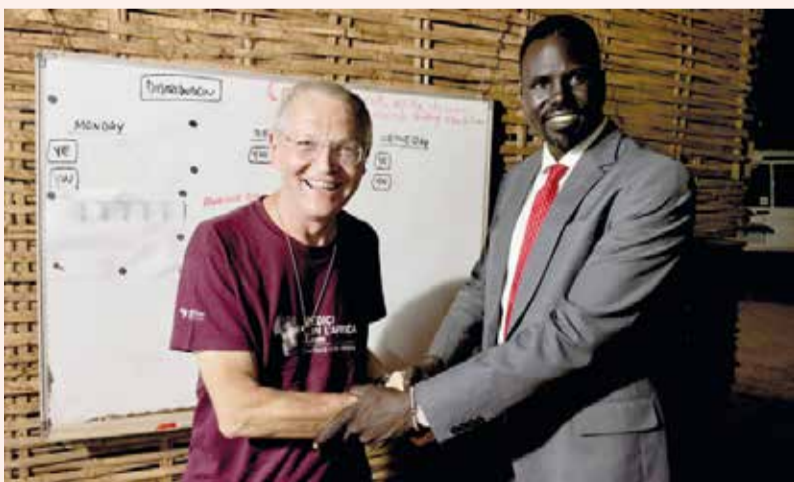
di porre fine ad anni di contrapposizioni e violenze che hanno trascinato il Sud Sudan in una guerra civile che ha messo in ginocchio il paese causando 4 milioni tra sfollati e profughi. «Sono il ministro della Salute più longevo, nessuno oltre a me è resistito più di un anno, ma forse anche in Italia non è facile durare così

a lungo!» mi dice. E poi, notando come lo staff Cuamm comprenda non solo sud sudanesi, ma anche ugandesi, sierra leonesi, nigeriani, oltre naturalmente agli italiani aggiunge: **«siete davvero medici "con l'Africa", qui seduta attorno a me c'è una piccola Africa, grazie di essere qui**, grazie a don Dante per la presenza, ho lavorato con molte Ong, il direttore di solito se ne sta comodo nel suo ufficio, invece don Dante è qui nel bush e ci è arrivato con la macchina».

Il rispetto, la comprensione e l'apprezzamento reciproco sono frutto di un lavoro di squadra, di un impegno quotidiano sul campo, di difficoltà superate e risultati raggiunti, come il sistema di riferimento che per il ministro Jakob è fonte di orgoglio. «Tutto il paese sta imparando da noi. Guardate la mortalità materna dello Stato dei Laghi comparata a quella degli altri Stati, è merito di questo sistema che salva le vite», ha detto alla cerimonia.

Il Sud Sudan sta vivendo un momento molto difficile. Il consorzio di donatori internazionali che ha finanziato e sostenuto la sanità del paese negli ultimi dieci anni si è ritirato lo scorso mese. **Il futuro è ora un'incognita, per il Cuamm e per l'intero paese.** E ad aggravare ancora di più il quadro, c'è la terribile e violenta guerra che sta affliggendo il Sudan, da cui si stima siano arrivati oltre 700.000 profughi.

Ma il Ministro è sicuro, affronteremo anche questo momento insieme, come due facce della



stessa medaglia. Servono due mani per applaudire e altrettante per una stretta di mano, un gesto che sottintende e rinnova il reciproco impegno a favore dei più vulnerabili.

E in questa stretta di mano, ne sono certo, ci sono anche le tue.

D.Dante

L'INDIFFERENZA NON VA IN VACANZA A FERRAGOSTO

R..... è una bella, giovane donna, fiera e coraggiosa.

Ha detto no alla tratta quando è arrivata nel nostro paese, sottraendosi al destino scritto per lei: la strada e la prostituzione.

E' partita dalla Nigeria, la sua patria, per concretizzare un sogno: vivere in Italia, migliorare la sua vita.

Ha attraversato il deserto e, da sola, ha fatto il suo percorso: tutto ciò che poteva e doveva fare per regolarizzarsi ed integrarsi nella nostra società: i vari centri di accoglienza, l'apprendimento della lingua, i documenti; poi un lavoro e, con esso, la possibilità di pagarsi un affitto. Sempre a testa alta, contando sulle sue sole forze, dimostrando di saper stare sulle sue gambe. Perché qui non ha la famiglia, né parenti o amici su cui poter contare.

Nessuno, tranne quel bimbo che ora, da sei mesi, sta crescendo nel suo ventre. E che lei ha scelto di tenere, con amore, con fiducia; anche se non ci sarà un padre vicino a lei che l'aiuti a crescerlo. E neppure un futuro per loro.

Una nuova vita che, da subito, ha cambiato la sua, sgretolando un po' alla volta le sue uniche certezze: niente più lavoro, niente più casa.

E così, nel nostro civile paese, pronto ad intenerirsi, a mobilitarsi e a trovare una sistemazione per un cagnolino abbandonato; nel nostro civile paese che sostiene la sacralità della vita...per queste vite non c'è posto da nessuna parte: DA NESSUNA PARTE!!, se non la panchina del parco dove dormiva quando l'abbiamo incontrata.

Abbiamo percorso tutte le strade, abbiamo bussato con lei a tutte le porte, sollecitato tutte le Istituzioni competenti: al momento per loro non c'è nessuna soluzione, nessuna risposta: nessun posto.

Bisogna aspettare che un meccanismo nazionale, lento, inefficiente e farraginoso forse designi una collocazione, non si sa quando né dove: e nel frattempo nulla, e la pancia cresce.

Evidentemente ci ha sopravvalutato.

All'inizio ha davvero creduto che il nostro paese potesse essere per lei una possibilità, una nuova casa, aperta e sicura. Sì, forse, almeno finché è stata in grado di lavorare, produrre e guadagnare: ma non ora, che è più fragile e sola.

Forse tutti noi, gente di buona volontà, ci siamo sopravvalutati; abbiamo sopravvalutato la nostra capacità di accogliere; abbiamo sopravvalutato anche il nostro stato sociale, credendo che per situazioni come questa, da qualche parte, almeno come per il cagnolino, le risposte ci fossero; e non preoccupandoci poi molto di verificarlo. Tanto, "Per una futura mamma il posto si trova..."

Ebbene...sappiatelo: non è così. Lo Stato finora non offre nulla, gli enti locali non offrono nulla...magari qualche struttura di accoglienza disponibile per mamme con bambini c'è...ma nessuno segnala R..... e la sua creatura, perché poi dovrebbe contribuire alle spese per loro.

Perché poi dovrebbe occuparsi di loro. Ammettere che esistono.

E allora preferisce non vederli... e lasciarli tra gli invisibili.

Eppure R. è riuscita ad attraversare anche questo tremendo deserto istituzionale.

Ora ha una casa e una famiglia, che l'ha accolta con affetto e sollecitudine. Per un po'. Ma almeno non sarà sola ad attendere la nascita del suo bambino.

I fiori del suo deserto hanno il volto di comunità di volontari e di enti caritatevoli; di famiglie che sanno aprire il cuore prima ancora della porta di casa.

E' quel famoso "terzo settore" di cui tanti parlano, e diventato ormai una sorta di "raccoglitore universale" dei fallimenti delle Istituzioni.

È quel meraviglioso e infinito mondo del volontariato, cui sempre più vengono delegate (o "scaricate"!!) le situazioni come questa.

E noi siamo sempre più orgogliosi di farne parte.

Ma profondamente indignati per essere stati, ancora una volta, lasciati soli.

Non ci interessano i complimenti e gli applausi. Per noi è normale aiutare le persone in difficoltà, ce l'abbiamo nel DNA.

Vorremmo però rivolgerci alle coscienze di chi sta più in alto di noi, e ci rappresenta. Non è mai troppo tardi per vedere ciò che non si vuole vedere, per sentire ciò che non si vuole sentire.

Forse per scrivere un finale diverso a questa storia di ferragosto.

Camilla Bigliardi Volontaria Centro di Ascolto Caritas

Istituto Jacopo Sansovino

IL RILIEVO DI “CA’ DIEDO AD ODERZO” E DI “PIAZZA S. GIUSTO A TRIESTE”

In queste settimane alcuni studenti e docenti del settore costruzioni dell’istituto “Sansovino” di Oderzo sono impegnati nella catalogazione digitale in 3D del patrimonio architettonico, archeologico e del paesaggio di Piazza San Giusto a Trieste e del palazzo “Ca’ Diedo”, proprio ad Oderzo.

“La nuova figura professionale del “Tecnico CAT” nel mondo delle Costruzioni richiede profile e competenze sempre più “specialistiche” – spiega il prof. **Luca Bet** -. In quest’ottica conoscere e saper operare con i nuovi sistemi digitali di alta precisione per la mappatura 3D delle “architetture storiche” diviene imprescindibile. L’“Archivio Digitale Interattivo”

riveste una notevole importanza poiché, grazie alle moderne tecnologie di ripresa a telemetria laser combinate al rilievo geometrico ad alta precisione, è possibile ottenere rappresentazioni geometriche “fotorealistiche” ad alto livello di dettaglio e di precisione”.

Nei giorni 24 e 26 giugno, docenti e studenti saranno impegnati con il rilievo di “Ca’ Diedo” sede municipale del Comune



di Oderzo. Parteciperanno al progetto gli studenti della classe 3^a A CAT: **Angelica Tommasella, Miriam Vieriu, Damiano Cristian Moraru e Zheng Ran Pan**, sotto la guida dei docenti **Luca Bet** e **Gloria Perilli** e del tecnico di Disegno e Topografia arch. **Massimo Cornelio Orlandini** con la supervisione del tecnico LEICA GEOSYSTEMS ing. **Enrico Presottin** alla presenza dell’Assessore ai Lavori Pubblici e Urbanistica avvocato **Lara Corte** del responsabile dell’ufficio arch. **Paola Strumendo**.

L’attività di rilievo pensata e pianificata

dal Sindaco avvocato **Maria Scardellato** e dal Dipartimento di Costruzioni prevede due fasi. La prima relativa alla ricognizione geometrica di precisione, mediante laser scanner LEICA RTC360, degli esterni e degli interni estesi ad ogni piano, con un totale di circa 12 miliardi di punti.

La seconda fase riguarderà invece il lavoro di pulizia delle nuvole stesse e la loro elaborazione, mediante software dedicati, al fine di ottenere gli elaborati grafici (piante, prospetti e sezioni) e gli ambienti scenici con cui interagire mediante l’impiego di visori 3d in ambienti a realtà aumentata.

Nei giorni scorsi, lo stesso gruppo di lavoro è stato impegnato nel rilievo del complesso di S. Giusto a Trieste, in collaborazione con il Comune e lo Studio di Architettura Costa&Maitan di Portogruaro: in questa occasione si sono raccolti circa 9 miliardi di punti.

“Entrambi gli interventi costituiscono la seconda fase di applicazione del PNRR – spiega il prof. **Michele Botteon**, Dirigente Scolastico dell’istituto “Sansovino” - che prevede la ricaduta degli investimenti economici effettuati (il Dipartimento di Costruzioni ha gestito ed investito circa 800.000 euro nell’ammodernamento tecnologico di laboratori e della strumentazione tecnica) sia nella didattica che nelle attività di PCTO (percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento) che



coinvolgono amministrazioni pubbliche, studio professionali, e vari enti”.



Oderzo, giugno 2024



Istituto Obici

Un originale progetto di Educazione Civica

Nel secondo periodo scolastico, noi studenti di prima Liceo Artistico abbiamo realizzato un nuovo progetto di Educazione

civica, che prevedeva di evidenziare le peculiarità artistiche e culturali del territorio veneto, da valorizzare e tutelare tramite un lavoro individuale. L’elaborato finale sarebbe stata una brochure (pieghevole a 3 ante formato A4) realizzata inizialmente a mano, sintetizzando le linee principali del bene comune scelto, tuttavia evidenziando i tratti distintivi. La tecnica era a piacere, ma quasi tutti abbiamo usato le tempere e alcuni gli acquerelli.

L’unità didattica d’apprendimento (UdA) “Il patrimonio culturale e artistico del nostro territorio veneto” ha coinvolto diverse discipline, quali la Lingua italiana e Inglese, il Laboratorio artistico, le Discipline pittoriche e geometriche, per sviluppare le nostre competenze attraverso un percorso svolto in autonomia. Dapprima con la lettura, l’analisi e la stesura del commento dell’articolo 9 della nostra Costituzione che recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni”.

Tramite una foto da noi scattata, il bene culturale scelto, ad esempio il Campanile di Pradipozzo, è stato dipinto a mano, non in modo dettagliato come se stessimo copiando la foto, ma schematizzando l’immagine e seguendo le indicazioni dateci dalla professoressa di Laboratorio artistico, Veronica Costa. In seguito abbiamo scattato una foto al lavoro ultimato e abbiamo proseguito l’attività in digitale con l’ausilio di

GIMP, un programma gratuito con tutte le funzionalità di fotoritocco simile a Photoshop. Successivamente abbiamo inserito la descrizione del bene culturale scelto, in italiano (con l’aiuto della professoressa Maso Gabriella), e in seguito anche la stessa descrizione tradotta in Lingua Inglese. Infine, è stata aggiunta una fotografia con veduta aerea del luogo dove è situata la bellezza veneta immortalata, con le indicazioni stradali per raggiungerla. Durante la realizzazione eravamo liberi di aggiungere colori allo sfondo a nostro piacimento, ciò ci ha permesso di rendere unico ogni lavoro. L’approccio dell’UdA, che può essere definito “learning by doing”, ha stimolato la nostra creatività a fare e ad adottare metodologie didattiche innovative come quelle induttive, laboratoriali e cooperative e a rendere l’elaborato più inclusivo, partecipativo e stimolante per la risoluzione dei problemi. Personalmente mi è piaciuto molto questo progetto, poiché era presente sia la parte pittorica sia quella digitale, ma anche per la soddisfazione che provavo durante la realizzazione della brochure e soprattutto per vedere il lavoro che giungeva al termine meglio di come me lo sarei aspettata in partenza.

Ecco alcune nostre brochure.

Contatti:
Sito: www.arcodiriccardo.it
Numero telefonico: 338 654 2983
Instagram: @arco_di_riccardo

L’Arco di Riccardo è una delle porte romane di Trieste; risalente al I secolo a.C. Il nome deriva dalla sua probabile posizione all’ingresso del cardo massimo, da cui il nome “Arco del Cardo” che si sarebbe progressivamente evoluto in “Arco di Riccardo”.

L’Arco di Riccardo “The Arch of Riccardo” is one of the Roman gates of Trieste. Dating back to the 1st century A.C. the name derives from its position, and the entrance to the card Maximus from which the name “Arco del Cardo”, which it evolved into “Arco di Riccardo”.

Il campanile fu costruito nel 1923 perché quello precedente era stato distrutto dalla Prima Guerra Mondiale, mentre la chiesa è rimasta intatta. Il progettista fu Antonio Ruggieri Berti (ex ministro italiano) originario di Pradipozzo. Questo campanile è stato progettato con lo stile veneziano, dall’architetto Antonio Ruggieri Berti (ex ministro italiano) originario di Pradipozzo. Questo campanile è stato progettato con lo stile veneziano, con la facciata principale verso lo spazio davanti, in un altro lato invece, presenta un orologio azzurro.

The bell tower was built in 1923 since the previous one had been destroyed in the First World War, but the church remained intact. The master builder was Antonio Ruggieri Berti (ex minister Italian) from Pradipozzo. This bell tower was designed in the Venetian style by the architect Antonio Ruggieri Berti (ex minister Italian) because the style was more refined and to make it different from the other bell towers in the village. The building in its modern high and extends to the full height on the right of the church, with the main facade facing the open space in front, while on another side it has a blue clock.

Il mulino fu costruito nel 1800 e fu uno dei primi mulini a vapore del Friuli Venezia Giulia. Il mulino fu costruito nel 1800 e fu uno dei primi mulini a vapore del Friuli Venezia Giulia. Il mulino fu costruito nel 1800 e fu uno dei primi mulini a vapore del Friuli Venezia Giulia.

In the second half of the 18th century, the village of Pradipozzo, located in the province of Udine, was transformed by a large and innovative project. The mill of Belfiore, built along the river, was one of the first mills in the area. The mill is located near the church in the center of the village. It was built by the architect Antonio Ruggieri Berti (ex minister Italian) because the style was more refined and to make it different from the other bell towers in the village. The building in its modern high and extends to the full height on the right of the church, with the main facade facing the open space in front, while on another side it has a blue clock.

Contatti social:
email: libriobici@comune.pradipozzo.ud.it
numero di telefono: 0421 266317
sito: www.ilmulinoalbelfiore.it

Istituto Obici**Il paesaggio che ci circonda**

Pordenone, Val Trippera di San Pietro di Feletto, Collalto, Bosco del Cansiglio, Oderzo giardino pubblico Ca' Diedo sono solo alcuni dei luoghi che in quest'anno scolastico, noi studenti della classe 1B del Liceo Artistico di Oderzo abbiamo rappresentato nell'ambito delle Discipline Grafiche e Pittoriche.

Il tema proposto dalla nostra insegnante "Il paesaggio che mi circonda" aveva anche lo scopo di rivelare le caratteristiche e le atmosfere del nostro territorio. Ognuno di noi ha inizialmente realizzato una serie di scatti fotografici a paesaggi sia a noi già noti che nuovi, urbani e naturali, sia di giorno che di notte.

Ma questo è stato solo l'inizio. Poi abbiamo selezionato le immagini e abbiamo tracciato il disegno impaginandolo su foglio cm 50x70. A seconda del soggetto la tecnica di realizzazione è stata l'inchiostro, il carboncino o mista. La nostra insegnante ci ha lasciato liberi di sperimentare la tecnica. Inoltre, noi studenti abbiamo

scelto di immortalare luoghi che hanno un posto speciale nel nostro cuore e che ci ricordano la nostra infanzia, una domenica pomeriggio trascorsa con la famiglia

o una passeggiata che ci ha chiarito le idee. Ogni tratto di inchiostro o sfumatura di carboncino ha contribuito a far prendere vita al nostro lavoro. Il ricordo del giorno in cui abbiamo scattato quella fotografia ci riaffiorava nella mente e la soddisfazione nel completare l'ultimo det-

taglio è stata grande. La resa finale ci ha restituito l'impressione di un istante, catturato per rappresentare la bellezza del nostro territorio per sempre.

Il paesaggio che ci circonda

Pordenone, Val Trippera di San Pietro di Feletto, Collalto, bosco del Cansiglio, Oderzo giardino pubblico Ca' Diedo sono solo alcuni dei luoghi che in quest'anno scolastico, noi studenti della classe 1B del Liceo Artistico di Oderzo abbiamo rappresentato nell'ambito delle Discipline Grafiche e Pittoriche. Il tema proposto dalla nostra insegnante "Il paesaggio che mi circonda" aveva anche lo scopo di rivelare le caratteristiche e le atmosfere del nostro territorio. Ognuno di noi ha inizialmente realizzato una serie di scatti fotografici a paesaggi sia a noi già noti che nuovi, urbani e naturali, sia di giorno che di notte. Ma questo è stato solo l'inizio. Poi abbiamo selezionato le immagini e abbiamo tracciato il disegno impaginandolo su foglio cm 50x70. La tecnica di realizzazione è stata a seconda del soggetto, l'inchiostro, il carboncino o mista. La nostra insegnante ci ha lasciato liberi di sperimentare la tecnica. Inoltre, noi studenti abbiamo scelto di immortalare luoghi che hanno un posto speciale nel nostro cuore e che ci ricordano la nostra infanzia, una domenica pomeriggio trascorsa con la famiglia o una passeggiata che ci ha chiarito le idee. Ogni tratto di inchiostro o sfumatura di carboncino ha contribuito a far prendere vita al nostro lavoro. Il ricordo del giorno in cui abbiamo scattato quella fotografia ci riaffiorava nella mente e la soddisfazione nel completare l'ultimo dettaglio è stata grande. La resa finale ci ha restituito l'impressione di un istante catturato per rappresentare la bellezza del nostro territorio per sempre.



"Pordenone", inchiostro di Samuel Abiculesei IBL



"Val Trippera", tecnica mista di Elisa Zanette IBL



"Cansiglio", inchiostro di Leonardo De Marco Zompit IBL

"NON VEDERE NON È LA FINE DEL MONDO"

Ermond Obrazhda, studente non vedente dell'Istituto "Obici" di Oderzo, ha da pochi giorni discusso la prova orale della maturità, dove ha presentato il libro "Non ci manca niente!" scritto a quattro mani con il suo insegnante di sostegno, prof. Salvatore Signore.

Ermond: "Non vedere non è una punizione, ma un dono perché ti rende più sensibile e ti dà la possibilità di conoscere le persone in modo diverso".

Ha 20 anni, abita ad Olmi di San Biagio di Callalta e dalla nascita è non vedente. In questi giorni ha conseguito la maturità all'indirizzo "Nuovi servizi commerciali" presso l'Istituto "Isis Obici" di Oderzo, con il punteggio di 82/100.

Il suo nome è **Ermond Obrazhda**, origini kossovare, ma nato in Italia.

Ermond si descrive come un ragazzo timido, modesto e pigro. Aggiungiamo anche educato e determinato. Caratteristiche che probabilmente gli sono state trasmesse dalla famiglia: "devo tanto alla mia famiglia – dichiara Ermond – perché non mi ha fatto mancare nulla, nemmeno gli strumenti che mi sono serviti a livello didattico, ma anche ai maestri e professori che nel corso degli anni mi hanno insegnato anche le cose più semplici come mangiare e bere da solo. Il giorno dell'orale alla maturità all'inizio ero molto teso, perché c'era la paura che mi facessero domande complesse, a cui, magari, non avrei saputo rispondere e questo mi avrebbe fatto perdere l'equilibrio che mi ero creato; poi però è giunta la serenità perché ero sicuro di me. Sono stato molto contento di me stesso e del lavoro fatto per arrivare a quell'obiettivo".

"Non vedere non è la fine del mondo – aggiunge Ermond – e questo vorrei che

lo capissero coloro che si trovano nella mia stessa situazione. A loro consiglio di parlare sempre con la famiglia di tutto ciò che provano, delle loro difficoltà, di fidarsi delle persone che ti sono vicine. Non vedere non è una punizione, ma un dono perché ti rende più sensibile e ti dà la possibilità di conoscere le persone in modo diverso. Se io potessi, le uniche cose che vorrei vedere sarebbero i volti di coloro che mi hanno cresciuto e a livello pratico fare la patente. Ma allo stesso tempo avrei paura perché forse rischierei di cambiare anche a livello di carattere".

Il percorso di Ermond è stato reso possibile anche grazie agli strumenti che la scuola gli ha messo a disposizione e agli interventi effettuati per permettergli di arrivare al risultato finale. "Siamo felici del percorso che ha fatto Ermond in questi cinque anni – ha dichiarato il prof. **Michele Botteon**, Dirigente Scolastico dell'"Obici" -. Si tratta di un bell'esempio di inclusione da parte della scuola e di ottimo lavoro fatto dai docenti nel corso degli anni, e di questo siamo orgogliosi. A tutti gli studenti devono essere offerte le stesse possibilità e nulla deve limitare l'attività di ragazzi problematici o con deficit".

Ovviamente l'esame di Ermond non poteva partire dalla visione e analisi di un'immagine, così il professore di sostegno che lo ha seguito quest'anno, **Salvatore Signore**, si è inventato l'idea di scrivere un libro da presentare alla commissione e da lì dare avvio all'esame. "Sono partito dal progettare una modalità di studio – spiega il docente – che permettesse ad Ermond di comprendere l'importanza di avere degli schemi, una scaletta, cose che gli sarebbero servite anche per lo svolgimento delle due prove scritte. Doveva allenarsi anche a seguire l'ordine cronologico degli argomenti pensando sempre all'obiettivo finale. Abbiamo quindi creato dei *drive* condivisi in cui lui potesse giorno dopo giorno scrivere i suoi pensieri e i suoi ricordi".

"Io ero consapevole che da solo non ce l'avrei mai fatta – spiega Ermond – e quindi lui mi faceva domande sui miei ricordi da piccolo, le scuole elementari, le medie. Erano domande dalle più semplici alle più complesse. Io glielie spiegavo e lui le scriveva in modo corretto".

Il libro, intitolato "**Non ci manca niente!**", narra episodi tristi e felici della vita del ragazzo. "Tra i primi sicuramente il giorno in cui in terza media una professoressa mi ha detto "**Vieni alla lavagna e scrivi**". Quel giorno mi sono sentito molto ferito perché mi conosceva dalla prima e questo vuol dire che non mi aveva mai capito. Speravo poi che mi facesse delle scuse che, a dire la verità, sono arrivate, ma le ho sentite molto fredde. Il periodo scolastico più felice invece è stato quello dell'intero anno della seconda media quando mi sono impegnato molto, un anno in cui ho dovuto fare un grande lavoro per studiare cose che non sapevo. Mi sono sentito contento come persona perché ho ripreso in mano la mia vita".

"In questi anni una delle cose più importanti che ho imparato – prosegue ancora Ermond – è stata l'autonomia nel percorrere, per esempio, la strada per andare a scuola. È una cosa che auguro a qualsiasi non vedente perché ti fa capire che ce la puoi fare anche da solo. Adesso ho in programma di iniziare a frequentare dei corsi di organizzazione domestica: cucinare, stirare, sistemare casa sono cose normali per chi ha la vista, ma molto più difficili per i non vedenti, ma necessarie per far crescere ancora di più la mia autonomia. Adesso c'è in me questa gioia di vivere, di andare avanti; sono pronto ad affrontare qualsiasi ostacolo che mi trovo davanti".

"Si è trattato di un lavoro non certo facile – conclude il prof. Signore -. La prima difficoltà è stata quella di trovare una

chiave di connessione con un ragazzo di 20 anni con il suo carattere e già al quinto anno di scuola. Però devo ammettere che la grande soddisfazione di poter assistere



al suo esame finale e vederlo così sicuro, è stato il coronamento di un lavoro fatto assieme che gli ha permesso di prendersi il risultato importante che ha meritato. Ritengo che la sua esperienza sia adesso fondamentale in vari ambiti: il fatto che lui conosca sia l'italiano che l'albanese è un valore aggiunto per poter aiutare persone, di lingua albanese, che lavorano in Italia, ma hanno difficoltà di comunicazione. O ancora con ragazzi non vedenti che stanno frequentando la scuola. Ermond è un bell'esempio da seguire".

Oderzo, 8 luglio 2024
Monica Borga

2° Concorso di Scrittura "Il Dialogo"

"UN FUOCO CHE..."

Le parole di Alessandro D'Avenia catturano intensamente la complessità dell'adolescenza. Noi giovani molto spesso manifestiamo questa "energia vitale" attraverso la creatività, l'attivismo e la ricerca dell'identità personale. Tuttavia, conciliare questa energia con il senso del limite, la percezione del rischio e l'assunzione di responsabilità può essere una sfida significativa.

Alcuni giovani possono trovare modi positivi per esprimere questa energia, come per esempio attraverso la creatività artistica, lo sport, la passione per la tecnologia o l'attivismo sociale; mentre altri potrebbero metterla in atto con comportamenti rischiosi, violenti o autodistruttivi. Nella nostra società noi ragazzi abbiamo ampie possibilità per poterci esprimere, mediante i nostri pensieri e opinioni. Grazie a tutte queste occasioni però, ci troviamo davanti a molteplici scelte, addirittura troppe. Spetta al singolo trovare la giusta strada.

Questo fuoco che ci alimenta la "speranza", come scrive D'Avenia, di poter migliorare il mondo e fare qualcosa di utile non solo per noi ma anche per il prossimo ci spinge a impegnarci per essere la nostra versione migliore, così che ogni nostra caratteristica possa essere sfruttata al massimo per poterne trarre il meglio. Noi giovani abbiamo molti modi per essere protagonisti della società e portare in essa il nostro apporto, basti pensare all'attivismo sociale, oppure a Internet dove ognuno può esporre il proprio pensiero liberamente. Negli ultimi anni, sui social, sono nate molteplici pagine di attivismo contro il riscaldamento climatico, la guerra attuale in Ucraina e a Israele e altri temi di attualità.

Anche l'ambiente scolastico collabora alla formazione, mostrando i modelli passati che hanno saputo sfruttare la loro voce per impattare sulla collettività e sul futuro. Tra i personaggi storici che hanno avuto il coraggio di spendersi per il bene comune, anche a rischio della loro stessa vita, possiamo prendere in considerazione il poeta Charles Baudelaire che nel 1848 partecipò alla Rivoluzione parigina per spirito di contestazione e rivolta; oppure il filosofo greco Platone che espose pubblicamente nell'agorà il suo pensiero e la sua filosofia, e quando venne considerato colpevole di essere un corruttore di giovani e un ateo preferì bere la cicuta che ritrattare quanto sostenuto. Un altro esempio che possiamo portare dalla letteratura italiana è il poeta Gabriele D'Annunzio, il quale a sedici anni raccolse le sue prime poesie in un libro che fu pubblicato a spese del padre con il titolo "Primo vere" ed ebbe un certo successo. Pur di garantirsi una certa notorietà e far parlare della sua arte, D'Annunzio fece circolare la falsa notizia della sua morte a cavallo; infine, un personaggio attuale più recente è Greta Thunberg, una giovane attivista svedese di vent'anni, nota per le sue battaglie a favore dello sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico.

Ciascuno di questi essere umani ha usato ogni mezzo possibile per mettersi in gioco e diffondere ciò che ardeva dentro di sé, senza temerne le conseguenze. D'altro canto, però, oggi l'abuso dei mezzi di comunicazione può condurci ad un utilizzo non proficuo e così facendo trasformare quel "fuoco della speranza" in "disperazione". I social possono trasformarsi da un mondo dove si può fare risuonare facilmente le opinioni personali in maniera positiva ad uno scambio offensivo di messaggi, luogo di odio e disprezzo. Molte problematiche del giorno d'oggi, come per esempio il cyberbullismo, nascono dall'uso inappropriato della tecnologia che è a nostra disposizione, e diventano il veicolo che danneggia soggetti deboli, vittime di fuochi incontrollati.

Questa energia vitale ci fa sentire invincibili, facendoci credere che la percezione del rischio sia nulla e che le nostre azioni non abbiano degli esiti negativi. L'educazione, l'orientamento positivo e il sostegno emotivo possono aiutare noi giovani a canalizzare questa energia in modo costruttivo, incoraggiandoci a esplorare nuove passioni, a sviluppare abilità e a comprendere l'importanza di agire in maniera responsabile. La consapevolezza dei rischi e delle conseguenze delle proprie azioni è fondamentale per guidarci verso scelte consapevoli e costruttive, per divenire adulti responsabili e buoni.

Andrea Gottardi

Istituto Brandolini Rota

5° scientifico sportivo

UN FUOCO CHE...

L'adolescenza, un periodo così burrascoso ma allo stesso tempo così bello: nuove esperienze, i primi veri amori ma anche i primi guai con mamma e papà, le prime scelte sbagliate.

E' un periodo indescrivibile, perché ognuno lo vive in modo diverso ed è affascinante il fatto di non riuscire a descriverlo pienamente e complessivamente.

Ma una cosa è certa: in ogni adolescente brucia vividamente un fuoco, che se non viene ben domato, può consumare la sua interiorità, distruggendo la sua anima.

E' fondamentale imparare a controllare le passioni spassionate che aizzano violentemente la fiamma vitale. Essa è la spinta istintiva spesso incontrollabile, nonché causa degli eccessi durante l'adolescenza.

Questo fuoco è facilmente individuabile nella maggior parte degli adolescenti: si manifesta con la costante voglia di godersi la vita senza badare alle conseguenze, ma è proprio il fumo del nostro fuoco ad annebbiare la vista, impedendole di accorgersi degli ostacoli che potrebbero palesarsi.

Moltissimi ragazzi non conoscono il senso del limite: infatti è visto come una privazione o una soppressione forzata e inutile della forza vitale. Porsi dei limiti è importante e simbolo di maturità. Oltrepassarli, solo per esibizionismo o per qualsiasi altro futile motivo, può rivelarsi fatale.

Ogni giorno, ad esempio, crescono sempre più i casi di ragazzi le cui vite vengono stroncate a causa di incidenti stradali, dal momento che questi giovani non si capacitano di cosa significhi mantenere un limite di velocità. E per cosa poi? Per nulla.

Il dolore che causano alle proprie famiglie spegne completamente il fuoco vitale di queste povere persone, che da un giorno ad un altro si ritrovano privati di un figlio, un nipote, un fratello o di un partner.

Quando l'adrenalina è al suo massimo livello e il fuoco interiore brucia come un incendio estivo diventano indomiti, la percezione del rischio non esiste e sembra che tutto attorno a noi sia un sogno. NO. Bisogna essere vigili perché i pericoli sono sempre dietro l'angolo.

Questo fuoco ha anche il potere di creare opere meravigliose: la gioia di vivere ha la capacità di costruire ricordi bellissimi e momenti indimenticabili.

Quando esso brucia d'amore, il nostro cuore fa le capriole poiché l'amore soprattutto negli adolescenti è parte integrante e fondamentale.

Arrivano dei momenti in cui purtroppo l'energia vitale abbandona il corpo di un giovane, momenti in cui si sfalda l'interiorità.

Gli adulti sottovalutano quanto il dolore che i ragazzi patiscono in certe fasi della vita sia così imponente da impedire al corpo di trovare la forza necessaria per attizzare la debole fiammella del fuoco dell'anima.

Spesso un aiuto di grande portata è dato dalla famiglia. Il fuoco della speranza non morirà mai perché anche nella sofferenza più totale bisogna ricordare sempre che ognuno di noi troverà prima o poi la propria strada grazie al supporto di chi ci sta vicino.

E' difficile conciliare questo fuoco con l'assunzione delle proprie responsabilità: quando i ragazzi vengono inondati dall'euforia, nel caso essa li porti a compiere azioni sconosciute, attribuiscono la colpa a tale sensazione, spesso dovuta all'uso di droghe e alcool.

Crescere e allo stesso tempo mantenere in equilibrio questa fiamma creatrice e distruttrice, è una sfida costante che mette alla prova ogni singolo ragazzo e ragazza sulla faccia della

terra. Privarsi di una determinata esperienza per la paura che il fuoco interiore ci paralizzi ostacolando il nostro cammino, così tortuoso.

Al giorno d'oggi la società tende spesso ad ostacolare nei giovani l'espressione del loro fuoco interiore tramite idee e pensieri che, se non coerenti con gli ideali dello stato in cui viviamo, vengono brutalmente soppiantati. Viviamo quindi in una realtà apparente.

Concludo dicendo che tutti gli adolescenti, con il tempo, devono imparare a guardarsi dentro, per comunicare con la loro luce interiore, al fine di creare il meraviglioso capolavoro che è la vita.

Chiara Zaupa

Classe 3a Liceo Scienze Umane Isiss A. Scarpa Motta Di Livenzaoderzo A.s.

2023/2024

PER LA PACE PERPETUA, RIPENSANDO AL PROGETTO FILOSOFICO DI KANT

Ricorre quest'anno il trecentesimo anniversario della nascita del filosofo tedesco Immanuel Kant, avvenuta il 22 aprile 1724 a Königsberg (letteralmente, "il monte del re"), città principale dell'allora Prussia Orientale, affacciata



sul Baltico, sede del castello dei Cavalieri Teutonici che la fondarono e di un'importante Università. Vicissitudini storiche fecero sì che Königsberg e l'area circostante diventassero parte dell'Unione Sovietica successivamente al Secondo Conflitto Mondiale e la città prese il nome di Kaliningrad. Del suo antico passato rimane ben poco, la tomba del filosofo conservata presso la Cattedrale e recante nell'epitaffio famosissime parole tratte dalla sua *Critica della ragion pratica*¹.

Ritornando con i ricordi ai tempi del Liceo, quando si studiava il pensiero dell'illustre filosofo, risalgono alla mente la sua risposta a cosa fosse per lui l'Illuminismo², le sue opere principali (le famose tre Critiche) e l'abitudine di passeggiare ogni giorno alla stessa ora, sinonimo di una vita tranquilla, dedicata all'insegnamento, trascorsa sotto il Regno di Federico II il Grande, il sovrano prussiano illuminato che leggeva Voltaire. Ma pochi ricordano che a lui dobbiamo anche un piccolo trattato, *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico*, un'opera minore ma di cui va riscoperta l'assoluta attualità, dati i conflitti che imperversano nel mondo. Tra i quali ricordiamo quello mosso dalla Russia che ha invaso l'Ucraina e che, ironia delle coincidenze della Storia, proprio a Kaliningrad dispone di un'importante base militare: proprio nella città del filosofo che ammoniva d'agire secondo la legge morale, trattando l'umanità come fine e mai semplicemente come mezzo.

L'opera risale al 1795, frutto dell'entusiasmo della Pace di Basilea, siglata tra la Prussia e la Francia, in un periodo ricco di importanti avvenimenti, slanci di libertà e democrazia. Precedenti furono la nascita degli Stati Uniti d'America per effetto dell'indipendenza delle Tredici Colonie dall'Impero britannico (1776) e l'avvento della Rivoluzione francese che determinò la fine dell'*Ancien Régime*

(1789). Ne derivarono la *Dichiarazione d'Indipendenza* e la *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino*.

Il tutto si suddivide in sei articoli preliminari, tre articoli definitivi, due supplementi e due appendici.

Nella prima parte, troviamo le disposizioni preliminari che delineano importanti principi di convivenza tra Stati: un trattato di pace non può valere come tale se fatto con la riserva segreta della materia di una guerra futura; nessuno Stato indipendente deve poter essere acquistato da un altro per eredità, permuta, compravendita o dono; gli eserciti permanenti devono con il tempo cessare del tutto; non devono essere fatti debiti pubblici in vista di conflitti esterni dello Stato; nessuno Stato può intromettersi con la violenza nella costituzione o nel governo di un altro Stato; nessuno Stato in guerra con un altro si può permettere ostilità tali da rendere impossibile la reciproca fiducia in una pace futura. Successivamente, premesso che lo stato di pace tra gli uomini non è naturale e deve essere istituito, ci si imbatte nel cuore dell'opera, i tre articoli definitivi che delineano rispettivamente: il diritto pubblico interno o costituzionale (*ius civitatis*), il diritto internazionale (*ius gentium*), il diritto degli individui come persone morali, indipendentemente dalle appartenenze e dai confini, in quanto cittadini del mondo (*ius cosmopoliticum*).

"In ogni Stato la costituzione civile deve essere repubblicana" recita il primo articolo definitivo. Essa si fonda nella separazione dei poteri e nei principi di libertà di ciascuno in quanto uomo, di dipendenza di tutti da un'unica legislazione comune in quanto sudditi e di uguaglianza tra tutti in quanto cittadini. Essendo una Costituzione rappresentativa, viene richiesto ai cittadini il consenso se debba esserci o meno la guerra e questi, dovendone sopportare tutti i costi e le calamità conseguenti, rifletteranno di più in merito.

Le cose sarebbero infatti diverse se fossero solo sudditi ed il sovrano padrone dello Stato.

"Il diritto internazionale deve fondarsi su un federalismo di liberi Stati" è il secondo articolo definitivo. Si passa dal considerare i cittadini al considerare i popoli, affinché costituiscano una federazione di pace (*foedus pacificum*) che, differentemente da un trattato, ponga fine a tutte le guerre per sempre.

"Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni dell'ospitalità universale" è il terzo articolo definitivo. Si tratta di poter muoversi liberamente e proporre relazioni commerciali con i cittadini di altri Stati, del diritto di ciascuno di visita senza essere trattato come un nemico, di essere cittadino del mondo, coinquilino del pianeta e destinato ad incontrarsi prima o poi con gli altri individui data la sfericità della Terra. Nei due supplementi che seguono, troviamo considerazioni sulla natura,

sulla ragione che frena gli egoismi ed il fatto che "le massime dei filosofi sulle condizioni che rendono possibile la pace pubblica devono essere tenute presenti dagli Stati". Kant non auspica che i re filosofeggino o i filosofi diventino re, ma che i re non facciano tacere e lascino parlare i filosofi. Infatti il giurista (funzionario dello Stato), che non sia contemporaneamente filosofo, rischia di applicare semplicemente le leggi senza ricercare se queste richiedano un miglioramento, servendosi della spada oltre che della bilancia.

Nelle due appendici vi sono considerazioni tra morale e politica.

Sono pagine dense di significato che andrebbero rilette oggi in un mondo globalizzato, alla luce degli odierni conflitti, per comprendere meglio gli errori degli uomini che fanno un cattivo uso dei loro poteri istituzionali.

Pagine che hanno sicuramente ispirato i Padri fondatori della Comunità Europea, gli illuminati De Gasperi, Adenauer e Schuman che sulle ceneri della Seconda Guerra Mondiale fondarono la CEEA (1951), la CEE e l'EURATOM (1957), dando così avvio al percorso dell'Unione Europea, una veste giuridica ed economica che garantisce la pace tra i popoli degli Stati membri, accomunati dalle medesime radici culturali e cristiane, come evidenziato da Papa Benedetto XVI.

Infine, la nostra Costituzione (1948) afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali, consentendo limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri pace e giustizia tra le Nazioni (art. 11 Cost).

Tornando a Kant, abbiamo già detto che ha avuto una vita tranquilla, di studi e passeggiate tra i viali alberati di Königsberg.

Oltre che in poche vestigia presenti nella città sul Baltico, oggi lo possiamo trovare a Berlino, capitale prussiana di un tempo e

Poesie scelte

da Luciana Moretto

STAZIONE TERMINI

Ragazza dagli occhi grigi,
non ancora diciottenne,
zaino in spalla,
si aggira tra la folla,
senza legami, spensierata.
Ci oltrepassa tutti con lo sguardo,
controlla brevemente il tabellone,
Firenze, Ancona, Napoli.
Sfreccia nel tempo:
lei è giovane, voi siete vecchi.
Un cucciolo di foca, finito
da solo su un banco di sabbia:
presto riprenderà il largo.

DURS GRUNBEIN

DURS GRUNBEIN (Dresda 1962) è una delle voci più importanti della poesia tedesca ed europea contemporanea.

A soli 33 anni gli viene conferito il massimo premio letterario tedesco.

Viaggia molto in Europa, Asia, Stati Uniti, nel 2009 soggiornò un anno in Italia, a Roma, come borsista di Villa Massimo.

La sua ricchissima produzione rivela la profondità del suo legame con l'Italia e con il mondo il che lo qualifica come intellettuale autenticamente cosmopolita.

Una istantanea perfetta della giovinezza che guarda avanti, non vede e non si cura di coloro che la osservano e che il poeta definisce 'vecchi' e sono vecchi infatti in quanto non più interessati né curiosi del mondo che li circonda.

Degna di nota la metafora della foca che per un fortuito accadimento è finita su un banco di sabbia ben intenzionata comunque a riprendere velocemente il largo.

Per concludere: un po' di umana invidia da parte nostra per la ragazza della Stazione Termini e non potrebbe essere altrimenti.

della Germania attuale, proprio all'ombra dei tigli che inverdiscono il viale dai quali prende il nome, *Unter den Linden* ("Sotto ai tigli"), tra l'Università Humboldt e l'edificio a forma di comò dell'*Alte Bibliothek*, oggi sede della Facoltà di Giurisprudenza, nel quartiere di *Mitte*. In questo luogo della vecchia *Ost Berlin*, c'è la statua equestre di Federico II di Prussia, nel cui basamento si vedono scolpiti nel bronzo diversi notabili. Ed eccovi pure Immanuel Kant dialogare con il drammaturgo Lessing ai piedi del cavallo del sovrano prussiano, il lettore di Voltaire.

Matteo Brai

1 "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me."

2 "Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!"

ODERZO NATURA, VISITE ESTIVE ALQUANTO INSOLITE...IN VIA GARIBALDI.

Era il **18 luglio** e faceva molto caldo ed era scoppiata l'afa. No! non è l'inizio della famosa canzone *rockdemenziale* degli Squallor (1974). Quello era il **38 luglio** e non c'era nessun *elettrotecnico a cui venne una grossa idea*, quella di farsi camminare sopra da un camion col rimorchio senza farsi male. Ve la ricordate?

Dopo che sul Campanile la campana di mezzogiorno aveva esaurito da tempo il suo ultimo rintocco. Rincasando mi sono imbattuto in un insolito uccello bianco che andava avanti e indietro alquanto confuso davanti alla vetrina chiusa della Gelateria di via Garibaldi. A quell'ora, erano ormai chiuse anche la Tolettatura dei nostri amati cagnetti e la Boutique Semenzato di fronte. Intorno un torrido deserto dove il calore saliva inesorabile dall'asfalto.

Ho pensato che con quel clima, se quella povera bestiola avesse maturato l'intenzione di rinfrescarsi con un ottimo gelato, farsi fare un taglio alla moda o *rinnovare il look* approfittando dei saldi, certamente aveva scelto il momento meno opportuno. Mancavano solo i cammelli è Marco Polo e avremmo potuto immaginare di essere nella steppa mongolica lungo la via della seta.

Scherzi a parte, poiché vedevo il pennuto con l'occhio sempre più spiritato mentre girava in tondo tendendo il suo lunghissimo collo, mi sono preoccupato che non scendesse in strada sulla rotonda. C'è sempre, chissà perché qualche sconosciuto frettoloso che passa a manetta incurante delle *zebre*, intese come *passaggi pedonali*, trasformando la sua stupidità in una fatale disgrazia, ma si sa la strada è maledetta!

Quindi il bianco trampoliere turista, ormai fuori rotta, sarebbe andato certamente incontro ai guai rischiando la vita. Allora con una manovra di accerchiamento degna di Von Clausewitz (*L'arte della guerra*) ho spinto il pennuto verso il muro di Palazzo Contarini-Foscolo in modo che si mettesse al sicuro. Con mia sorpresa, quello che pensavo un giovane esemplare di Garzetta, si è alzato subito



in volo appollaiandosi sicuro in cima al muro per poi allontanarsi all'interno del parco. Le mie conoscenze ornitologiche da *uomo di palude* circa gli *ardeidi* sono ormai arrugginite e convinto di non aver classificato *la specie* correttamente a causa di quello strano e buffo ciuffo rosso sulla testa che le *Garzette* non hanno, sono andato a documentarmi. Ho scoperto con sorpresa che questo uccello foresto è originario dell'Africa, che ha cominciato a diffondersi in Italia solo sul finire degli anni 80 e che oggi è in piena espansione. Anche lui come molte altre specie *straniere* si è trovato bene sul suolo italico ed ha deciso quindi di metter su una numerosa famiglia!

Si tratta di un *Airone Guardabuoi*, nome scientifico *Bubulcus Ibis*, che si differenzia dalla *Garzetta* per il becco giallo, le



zampe grigie e nere e per la colorazione fulva sul retro della testa e sul dorso. Una colorazione che si accentua nel periodo della riproduzione. Ha un'altezza di circa trenta centimetri e vive fino a tredici anni nutrendosi di insetti, crostacei e molluschi. E' quello che in Africa vediamo sulle schiene di Gnu ed Ippopotami nei documentari di Alberto Angela. Qui da noi vive in branchi sui prati attorno alle zone umide riproducendosi in colonie (*garzaie*) fra cespugli e canneti e deponendo fino a cinque uova.

E' probabile che questo solitario esemplare *cittadino* sia stato attratto dalla peschiera che si trova all'interno del parco, perché questa specie protetta si trova benissimo anche nei grandi giardini se non viene disturbata. Visto comunque che era in *abito nuziale* cioè con le chiazze rosse che attraggono le femmine, mi piace pensare che abbia raggiunto la sua anima gemella poco distante. Non avendo gli smartphone e neppure Netflix, in natura vanno ancora all'antica con l'intento sicuramente di riprodursi e continuare la specie obbedendo *con gioia* alle leggi del creato.

Mauro Garolla

ALLA SCOPERTA DELLA VITA

LA CURIOSITÀ GIOIOSA E TRASGRESSIVA



Quando si spalancava la porta di ferro che dal giardino dava sull'orto, appariva un ambiente affascinante e misterioso.

Una radura incolta, selvaggia.

Entrare là era come esplorare l'ignoto. A noi bambini era vietato oltrepassare il cancello divisorio.

Ma si può impedire a un uccellino di imparare a volare?

Di nascosto entravo con mia sorella in quel luogo proibito, camminando lungo i filari di uva, senza lasciare tracce.

In piena estate andavamo a sdraiarsi in un enorme prato, facendoci largo tra fiori di campo ed erbe alte che ondeggiavano all'aria come un mare verde.

Che incanto i papaveri, i fiordalisi e le campanule, quei fiori spontanei, nati col vento. Liberi di essere sé stessi, di offrire la loro umile grazia, senza attendere di essere ammirati. Un mondo semplice, vero, ancora intatto.

In quelle ore assolate galleggiava un silenzio solenne. Tutto sembrava addormentato.

Solo un lieve fruscio di erbe. Il ronzio degli insetti nelle corolle. Un profumo selvatico nell'aria.

E noi uniche sentinelle.

Stese diritte, in fila ad asciugare, le grandi lenzuola candide dell'Ada odoravano di sapone e di sole.

Un nascondiglio perfetto, per poter sperimentare l'ebbrezza dei grandi.

Senza essere viste, preparavamo sigarette rudimentali di carta di quaderno e facevamo le prove per aspirare il fumo.

Tra colpi di tosse e grandi risate.

Poi, saltato il fosso del Salacè, via sull'argine a correre nel vento con Wolf, il nostro cane, fedele compagno di giochi.



L'INNOCENZA RIBELLE E INDISCIPLINATA

Abitavo nell'orto, da bambina. Su un enorme albero di fico, accanto a una deliziosa pianta di lillà.

Mi arrampicavo sul suo tronco dai rami massicci e nodosi.

E adoravo quei frutti dalla polpa rosa, morbidi e dolcissimi. Dal mio osservatorio privilegiato potevo

scorgere tutto ciò che avveniva a terra, anche oltre il confine.

Composta di cucina, soggiorno, camera,

quella casetta era il mio regno. Lì ero al sicuro. Nessuno poteva salire.

Tranne la mia bambola. Le davo da mangiare, poi scendevo per portarla a passeggio nella carrozzina.

Avevo scelto di vivere sugli alberi come Cosimo Piovasco di Rondò nel libro di Calvino "Il Barone rampante".

Ribelle indomabile, per non subire l'imposizione dei genitori di mangiare delle lumache, egli salì su un albero. E non ne discese mai più.

Forse anche la mia era una ribellione nei confronti degli adulti e del loro modo assurdo e incomprensibile di vivere.

Ma non avevo la sua tenacia. Con me il sistema ebbe la meglio e fui costretta a scendere a terra una volta per tutte. Seppure a malincuore.

Il mio albero fu crudelmente ucciso. E



con lui anch'io, ferita a morte nei miei sogni.

Era là, abbandonato a terra, con la chioma verde tutta scomposta. Quello che era il mondo segreto del mio cuore.

Ora risento e comprendo quel profondo dolore.

Abbraccio la mia anima ribelle.

Ne riconosco la purezza e il coraggio.

Il bisogno di libertà. Di essere me stessa.

Donatella Moretto

LA DONNA DEL FIUME

C'è una modestissima casa di pescatori tra la laguna e il mare, presso la foce del Po di Volano in località *Taglio della Falce*, che ci racconta alcune storie.

Una storia di miseria e di lotta per la sopravvivenza in un ambiente ostile, comune a molte zone depresse dell'Italia del dopoguerra. Luoghi selvaggi falcidiati dalla malaria, dove si vive di pesca e di piccoli orti abbarbicati sui dossi o di salari di sussistenza guadagnati con i piedi nell'acqua per giorni a tagliare la canna palustre. Quella casa persa nel nulla ai margini del grande Bosco della Mesola, dove corrono liberi i Daini non più inseguiti dal Duca Ercole D'Este in cacce cruente e festose dove *Regina* era la sua consorte Lucrezia Borgia,

ci narra la storia di una giovane attrice appena ventenne al suo *primo* film drammatico. Siamo nel 1954 e quella umile costruzione si trasforma in set cinematografico per una *pellicola* che lancerà la giovane protagonista verso i più alti traguardi del Cinema Nazionale ed Internazionale. Il suo nome da ragazza è *Costanza Brigida Villani Scicolone* ma diventerà famosa come *Sophia Loren*, l'interprete principale del film "*La donna del fiume*", che si gira in quell'anno sul *Delta del Po*, a cavallo fra *Veneto ed Emilia*. Il regista è il grande Mario Soldati e la sceneggiatura porta le firme dello scrittore bolognese *Giorgio Bassani* e del poeta, scrittore e regista friulano *Pier Paolo Pasolini*. Il primo è noto per i suoi romanzi dai quali sono stati tratti anche film come *La lunga notte del '43* ed *Il giardino dei Finzi Contini*, diretti nell'ordine da *Florestano Vancini* e *Vittorio De Sica*. Il secondo, *Pier Paolo Pasolini* non ha bisogno di citazioni data la sua vasta opera letteraria e cinematografica. Cito solo alcuni suoi film come *Uccellacci*

e *uccellini*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Teorema*, *Decameron* ed *I racconti di Canterbury*.

Il film, "*La donna del fiume*" è imperniato sulla figura di *Nives* (*Sofia Loren*) una giovane rimasta orfana che vive nella casa di *Valle* dei suoi genitori e lavora con altre ragazze alla *Marinatura del pesce di Comacchio*. Durante una festa domenicale in una balera all'aperto alla fine di un *mambo infuocato* dove la Loren mette in luce tutta la sua femminilità, scoppia una rissa tra un gruppo di motociclisti romagnoli di Sant Alberto ed alcuni giovani locali. Ne



aprofitta il contrabbandiere di sigarette *Gino* (*Rik Battaglia*, attore *Rodigino* considerato uno dei belli dello schermo) che la carica sulla moto e riesce finalmente a vincere la resistenza della ragazza, dopo un corteggiamento che durava da mesi. I due ormai amanti, si frequentano nella casa isolata di *Nives* raggiungibile solo con la barca sulla quale lei carica ogni giorno la bicicletta per recarsi al lavoro. Ma *Gino* non vuole legami stabili e sparisce proprio mentre lei aspetta un bambino. Sentendosi tradita, *Nives* lo denuncia rivelando il suo nascondiglio ed una notte il contrabbandiere viene arrestato dai *Carabinieri* mentre sta consegnando un carico di sigarette ad una *Banda di Chioggiotti*, finendo in galera.

Passano due anni e per evitare pettegolezzi *Nives* si sposta poco lontano in *Veneto a Pila* dove si è unita ad un gruppo che taglia canne palustri stando tutto il giorno a mollo nell'acqua. Il bambino cresce e quando la madre è al lavoro, viene accudito da una ragazzina

che un giorno si distrae perdendo di vista il piccolo. La ricerca affannosa e la scena del corpicino annegato trovato dalla madre tra le canne è straziante. Nel frattempo, *Gino* è scappato dalla prigione e raggiunge *Nives* per vendicarsi. La trova mentre veglia il figlioletto morto e abbandonando

ogni aggressività si unisce a lei nella veglia di preghiera per poi consegnarsi al *Guardiano di valle Cinti*, un uomo maturo da sempre innamorato di *Nives*. Il giorno dopo con sequenza del *funerale* del piccolo si conclude il film. *Gino* e in manette con i *Carabinieri* sull'argine del Po quando passa il corteo funebre per raggiungere il piccolo cimitero poco sotto l'argine. Il *Maresciallo* capisce la situazione e fa togliere le manette a *Gino* permettendogli di raggiungere *Nives*. Lui la prende sottobraccio, si guardano e senza una parola attraversano insieme il cancello del *Cimitero di Pila*.

Oggi molti amano visitare i luoghi dove sono stati girati film o fiction che sono entrati nell'immaginario collettivo. Anche la *Casa di Nives* si può vedere non molto distante dal *Casone di valle Porticino* oggi ristorante stellato dall'elegante atmosfera francese. Mentre la *Marinatura delle anguille* con la sua *sala fuochi* dove lavoravano *Nives* e le sue amiche è visitabile a *Comacchio* a metà dei portici dei *Cappuccini*. Il film si può vedere su *Youtube* e se ne ricava un quadro molto veritiero di come era la vita nel *Delta*



degli anni cinquanta.

Mauro Garolla

DA VECCHI VINILI, MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA ANCORA ATTUALI. SENZA ORARIO E SENZA BANDIERA (I New Trolls 1968)

Nel 1968 esattamente il 23 di ottobre, alcuni giovani poco più che ventenni lanciano un 33 giri che sarà il primo "Concept album Rock" della Storia musicale italiana. L'album nasce dalla collaborazione tra il gruppo rock emergente dei New trolls che realizzeranno le musiche. Un giovane Fabrizio De Andrè che si sta affermando come cantautore tra la diffidenza generale. Il poeta e navigante Riccardo Mannerini, grande amico di Fabrizio ed il produttore ed arrangiatore Giampiero Reverberi. A legare i partecipanti nella Genova del '68, una profonda amicizia ed alcune collaborazioni precedenti. Il disco è concepito come un viaggio dove si incontrano personaggi molto spesso sconfitti, vittime degli eventi ma anche sognatori mossi da grandi ideali. Tra questi brani spicca la frustrazione di Padre O Brian e la sua richiesta di aiuto agli umili, che ho scelto per l'attualità del suo messaggio, rivolto ad un mondo insensibile ai veri problemi e che sembra trovare paradossalmente nella guerra, la sola ragione di vita.



Padre O'Brian

Ho chiesto, e non mi han dato-un quinto del tesoro sprecato in una lunga guerra.

Un quinto mi bastava-per togliere il dolore dai lebbrosari della terra.

Ora restate solo voi-che avete l'umiltà e quella stessa pietà-di chi conosce il dolore di chi per un gesto d'amore-vi benedirà.

Date l'amore che c'è in voi-non solo la pietà.

Fate che giungano a me-i frutti della bontà e molte labbra domani-sorrideranno per voi.

Ora restate solo voi che avete l'umiltà.

MG.



QUANDO L'AMORE PER LA PROPRIA CITTA' DIVENTA MISSIONE DI VITA

ODERZO (TV) - Il sig. Gianni Marin è uno di quegli uomini d'altri tempi che rivela già nello sguardo attento e vivace tutta la ricchezza di umanità e cultura che lo rende una persona speciale, da ascoltare, con la volontà di conoscerlo per l'amabilità con cui racconta la sua vita, snocciolando eventi, nomi, date, aneddoti che raccontano anche una parte importante della storia di Oderzo. Gianni Marin infatti ci tiene a precisare che ama profondamente la sua terra d'origine, quella città natale delle quale conosce la storia fin dalle origini e che lo ha visto promuovere iniziative culturali, pubblicando e collaborando alla stesura di libri fino ad organizzare mostre, dove ha esposto manifesti e manoscritti che fanno parte della sua immensa collezione.

Mi mostra subito alcuni dei suoi numerosissimi documenti, a dimostrazione del suo profondo interesse verso il passato della città, le vicissitudini, e gli eventi che ne hanno contraddistinto passo dopo passo la storia. Ed iniziano le domande.

Come è diventato "imprenditore della carta"? Dalla legatoria, alla libreria fino al negozio Buffetti: come si è evoluta la sua carriera?

Mio padre ha fatto il rilegatore per tutta la vita, all'inizio per un'importante tipografia e poi dopo alcuni anni si è messo per conto proprio. Dall'età di 10 anni ho appreso i primi rudimenti dell'arte della rilegatura. All'epoca la rilegatura era un'attività importante e riguardava anche, ad esempio, le delibere e verbali dei Comuni, delle Questure, delle forze dell'ordine, tutte rigorosamente scritte a mano. Mi ricordo con affetto che mi raccomandava di "rilegare a occhi chiusi", perché ovviamente c'erano dati sensibili in quei documenti che naturalmente non dovevano essere rivelati.

A questo mestiere ho aggiunto la passione per la fotografia che è sbocciata quand'ero ancora bambino e mi ha portato a frequentare lo studio di un fotografo. Ho vinto anche un concorso e ho fatto alcuni servizi, ma il mio pallino restava sempre la tipografia e sono tornato alle origini.

Nel 1963 a Oderzo ho acquistato una cartoleria, riuscendo con mia moglie ad ampliarla, poi quarant'anni fa circa la Buffetti mi ha proposto di rilevare la sua concessionaria e ho accettato.

Come ha iniziato a raccogliere vecchi documenti e carte che riguardano Oderzo, la sua storia e le personalità che qui hanno vissuto o sono passati? E dove le ha trovate?

La provenienza dei documenti ha una storia originale. Alcuni decenni fa, soprattutto

durante il boom economico degli anni '60, molte famiglie iniziarono a disfarsi di parecchi oggetti ed i robivecchi passavano di casa in casa a raccogliarli. Non buttavano solo metalli o cianfrusaglie, ma anche libri e manoscritti, alcuni rivelatesi poi antichi. Non ne avevano compreso l'incommensurabile valore storico e sarebbero andati perduti per sempre, si tratta di incartamenti e testimonianze scritte che riguardano un po' tutta la zona dell'Opitergino. Altri libri antichi sono rimasti in mio possesso perché accadeva che una volta rilegati con fregi pregiati, le persone non venissero a ritirarli. A questa collezione si è aggiunta la passione per l'antiquariato frequentando i mercatini, anche fuori regione.

Oltre ai documenti notarili, Lei ha collezionato la cartellonistica pubblicitaria del '900 e non solo. Mi può parlare di questo corpus a parte?

Parecchi anni fa venivano stampati dei manifesti detti in "formato elefante" e, quando passava l'attacchino, mia moglie a volte lo fermava e ne chiedeva una copia, sempre ben ricompensata. Fu così che iniziò la raccolta dei manifesti pubblicitari alla quale si è interessato anche il Museo Nazionale Associazione Salce, che verrà a visionarli.

Ho anche una serie di foto e cartoline di inizio Novecento. In una foto compare ad esempio Arrigo Bernardi il capostipite della famiglia (padre dei fratelli Ulderico e Mario), in un'altra foto compare Eno Bellis, all'epoca podestà di Oderzo. Era una brava persona, colta, ed è noto in città per aver fondato il Museo di Oderzo, a lui ora intitolato.

La sua via è sempre stata qui a Oderzo, lei ama questa città e lo si sente. Quali personaggi ha conosciuto durante la sua vita qui? Ha degli aneddoti o episodi da raccontare?

Sì, tutto è cominciato molti anni fa quando per arrotondare le entrate facevo il corniciaio. Alcuni pittori, non avendo il denaro sufficiente per pagare le spese, mi lasciavano una loro opera, tanto che possiedo anche una piccola galleria d'arte. I pittori locali, anche di una certa fama, qui non sono mai mancati, Oderzo è sempre stata una città frizzante dal punto di vista culturale, nelle varie sfumature artistiche. I pittori più importanti sono stati Armando Buso, Ciro Cristofolletti, Angelo Caramel, Gina Roma e Erlor. Non da ultimo ho collaborato con Arturo Benvenuti.

Molti artisti e personalità li ho conosciuti

quando il sindaco era Giuseppe Covre (Bepi), che all'epoca aiutavo nell'organizzazione di eventi culturali, unendo il mio hobby per la fotografia. In alcuni casi, per inaugurazioni di opere pubbliche, mi chiamavano in veste di fotografo, tanto da avere una bellissima galleria fotografica di tutti gli eventi di quel periodo avvenuti ad Oderzo.

Ho avuto modo di incontrare e scambiare qualche opinione sul mondo dell'arte con Vittorio Sgarbi, ho conosciuto personaggi politici come Giorgio La Malfa, nonché di incrociare attori del calibro di Macario e Alberto Sordi, tanto per fare due nomi, quando la ricca programmazione del cinema Cristallo portava in città importanti compagnie teatrali.

Ha dei progetti per il futuro?

Avevo in progetto di scrivere tre libri con il mio amico Eugenio Buccioli, valente storico locale, ma purtroppo è venuto a mancare. Il primo libro avrebbe riguardato lo sport, visto che a Oderzo abbiamo avuto diversi campioni nazionali in varie

Pare che la motivazione della visita fosse quella di elargire delle somme a scopo benefico.

Una foto così bella, nitida, un pezzo di storia che esce dalla mole immensa di cartigli e manifesti per testimoniare ancor di più la ricchezza di un archivio, quello del Sig. Marin, che potrebbe trovare voce in innumerevoli articoli o meglio libri, affinché la memoria non vada perduta tanto è stata così gelosamente e accuratamente conservata. Mi conferma con orgoglio che parte della sua collezione raccolta nel corso degli anni è stata donata all'Archivio del Duomo di Oderzo e probabilmente anche il resto del suo patrimonio culturale troverà rifugio nelle mani di persone competenti, che sapranno preservarlo per le future generazioni. E non riguarda solo i secoli più vicini a noi; il suo interesse affonda fino alle origini della città, dai Veneti antichi alla presenza dell'Impero Romano, fino a giungere agli eventi recenti, dandogli quella soddisfazione che solo chi ha a cuore la memoria della



discipline, dal nuoto al ciclismo, dalle bocce al calcio fino al pattinaggio e al ballo. Questo libro, iniziato con Buccioli, è rimasto incompiuto. Poi l'idea era di includere nelle altre due pubblicazioni la storia di personalità che hanno reso grande Oderzo in vari campi, spaziando dalla storia alla cultura, ed infine c'era l'intenzione era di preparare una guida turistica di Oderzo e dei Comuni limitrofi, ma sono rimasti sogni nel cassetto.

La sorpresa finale arriva a fine intervista, quando dagli archivi del sig. Marin sbucca una foto del Re Umberto II, allora Principe, in visita ad Oderzo. Non è in vendita purtroppo, anche se il Sig. Marin si premura di farmene subito una copia.

propria terra sa provare appieno. L'amore per la sua città si sente forte e deciso, il suo desiderio di approfondire e far conoscere il passato di Oderzo risuona vivo nel guizzo vivace che attraversa il suo sguardo, ancora così curioso di sapere e così sensibile nel tramandare i frutti del sentimento che lo lega tenacemente alla sua bella città. Cosa che ci tiene a ribadire, mentre ci congediamo, sottolineandolo quasi con una riga invisibile di tenerezza, un amore che fin dalla tenera età lo ha conquistato totalmente e che sarà presente per sempre, nell'eredità culturale che con tanta delicatezza d'animo ha custodito e renderà fruibile alla comunità.

"Verso Assisi in pellegrinaggio"

La mattina di mercoledì 18 giugno, quattro persone sono partite da Colfrancui in bicicletta, con la meta "Assisi" unendosi poi al gruppo che è partito nel primo pomeriggio di venerdì 21.

Una sessantina di persone, per un pellegrinaggio programmato da tempo.

Pronti e festosi i restanti 60 partecipanti si sono ritrovati davanti al patronato di Colfrancui per la partenza alle ore 13e30. Durante il viaggio si è pregato e conversato, qualcuno ne ha approfittato per un riposino. Una volta arrivati, ad aspettarci, la visione della Basilica del Santo, in tutta la sua magnificenza. Affascinava maggiormente, perchè ormai si avvicinava il tramonto e il sole faceva da cuscino alla città, la luce dal color rosso-aranciato inondava il sacro edificio. Ricordiamo le parole di san Francesco: "Laudato si, mi Signore, cum tucte le tue creature, specialmente messor lo frate sole, et ellu è bellu e radiante cum grande splendore."

Alla sera abbiamo camminato tra le viuzze della città, sembravano illuminate solo per noi, abbellite dai fiori, la luce che usciva dalle finestre e dalle lanterne esposte. Momento di relax



per una passeggiata con riflessione: "Laudato si, mi Signore, per sora luna e le stelle, in celo, 'ai formate clarite et pretiose et belle."

Il mattino seguente ci aspetta una giornata intensa. Il nostro parroco Don Marco ha celebrato la santa messa presso la tomba di S. Francesco. Il coro degli "Amici del sorriso" pronti nei canti e i fedeli si sono uniti con gioia. La tomba fu scavata nella pietra viva ed è un semplice sarcofago di pietra racchiuso nel pilastro. La nostra visita prosegue con la visita della Basilica, guidata da Fra Giovanni. La guida spiega che la Basilica è un luogo sacro per eccellenza perchè sono conservate e custodite le spoglie del Santo. La chiesa inferiore è stata completata nel 1.230, quando vi fu la traslazione della tomba del Santo. La Basilica inferiore ha l'aspetto di una cripta, con la sua oscurità, prepara il pellegrino alla discesa verso la tomba del Santo, mentre la Basilica superiore, alta e luminosa, accoglie i fedeli che guardando le pareti comprendono la storia di S. Francesco e leggono, come si usava una volta, con gli occhi il Vangelo di Gesù. Le storie di San Francesco riempiono tutta la facciata centrale della navata. Una persona commenta: "A San Francesco offro un grazie per aver superato ostacoli che la vita mi ha presentato, non ho mai perso la fiducia e non mi sono mai trovata sola, nonostante fossi sola."



Proseguiamo verso la chiesa di S. Damiano, luogo dove avvenne la conversione di S. Francesco, nella quale ascoltò la voce del Crocifisso che gli diceva: voce del Crocifisso che gli diceva: "Va' e ripara la mia casa" e dove Santa Chiara visse per 42 anni.

Qui S. Francesco compose il Cantico delle Creature.

In questo luogo sacro possiamo dire: "Laudato si, mio Signore, per quelli che perdonano grazie al tuo amore."

Alle 17 del pomeriggio, sotto un torrido sole, assolati lo ringraziamo poco, "il messor fratello sole, con la quale diffonde un raggianti splendore di luce" come recitava il Santo. Proseguiamo per la visita alla tomba del Beato Carlo Acutis, morto

all'età di 15 anni. Il giovane, in vita, si è dedicato alla preghiera e al volontariato. Possedeva una fede radicata e ripeteva "L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo". Amava pregare ma era modernissimo. È il patrono dei giovani e Internet.

Qualcuno ha commentato: "Ho provato una grande emozione l'incontro con Carlo. Avevo voglia di restare ancora per parlargli, mi ha emozionato molto, porto con me la forza e la carica di affrontare quello che verrà sempre con fede, umiltà, sincerità e preghiera."

In serata ci trasferiamo presso la chiesa della Santa Maria degli Angeli.

All'interno della grande Basilica troviamo la chiesetta della Porziuncola.

Tra le sue mura San Francesco capì la sua vocazione. Sul sagrato, tutti presenti anche se la giornata era stata intensa e bollente, con le nostre candele accese e con grande sorpresa un frate del posto, chiama 15 volontari, per portare la statua della Madonna in processione. Quattro le persone del nostro gruppo. L'atmosfera si carica di spiritualità, ciascuno con la flambeau in mano, per formare un luminoso sentiero di fede. Le candele illuminano soavemente la notte, creano un'atmosfera unica e delicata. Le preghiere, ad unisono, risuonano nell'aria un'armonia di pace e devozione. La stanchezza della giornata sembra svanita nel chiarore delle candele rivolte al cielo, congiuntamente le nostre voci melodiose sembrano angeliche.

Tutti emozionati e commossi.

La mattina seguente ci dirigiamo verso l'Eremo delle carceri. Una giovane guida, un frate di nome Simone, ha spiegato come trovare in questo luogo roccioso, la libertà di spirito. Trovare nella semplicità e nella cruda povertà, il senso della libertà interiore. Percorso inteso e non solo inteso come fatica fisica, ma come ritrovamento di noi stessi. Una persona espone il suo pensiero: "E' bello fermarsi nel silenzio e apprezzare molto la calma di questi frati, il sorriso con cui parlano del Santo come fosse un amico della stanza accanto."

In mezzo alla natura, il nostro parroco don Marco, ha celebrato la S. Messa e il coro "Amici del Sorriso" ha animato la funzione Eucaristica. Lo sguardo si ferma sul secolare leccio e sembra di sentire le parole del Santo mentre loda il Creatore delle creature alate. Diversi i momenti di riflessione guardando la gola della montagna che non è chiusa, sembrano quasi due braccia possenti che abbracciano il mondo.

S. Francesco amava pensare così la tenerezza, in una stretta misericordia di Dio.

Qualcuno ha detto: "Ci siamo sentiti accolti in questa grande famiglia di 60 persone. La parte spirituale è stata intensa, quasi mistica. L'eremo delle carceri meritava un po' di più tempo personale, fermarsi nella calma di questo luogo e lasciare tutto il resto fuori, rimanere solo con noi stessi."

Nel pomeriggio sosta alla città di Gubbio, che ricorda come il Santo addomesticò il lupo. E con bella sorpresa abbiamo visitato la piazza e la chiesa dove è stata girata la fiction di don Matteo. Incantevoli le viuzze della parte vecchia. È arrivata l'ora del rientro, siamo carichi di tante belle emozioni. In pullman si è recitato il S. Rosario e la Coroncina della Divina Misericordia, superando così

il momento critico del traffico in autostrada. Qualcuno ha spiegato la propria commozione, una suggestione al di fuori della normalità e qualcun altro ha parlato di turbamento vivendo in un mondo poco rassicurante, altri di un tuffo nella vita del Santo riempiendo il loro cuore di tenerezza.

Una persona ha commentato dicendo; "Sono stata sorpresa perchè io non avevo mai fatto un viaggio con questo significato. Il vostro entusiasmo ha coinvolto il mio animo nel profondo. Un grazie a tutte le persone che hanno condiviso con noi fede, amicizia, allegria e affetto." Un grande grazie a Luigina, Susanna e Marco e a tutti quelli che silenziosamente hanno realizzato questa esperienza di fratellanza. Per concluder possiamo cantare: "Beati quelli che sopporteranno la pace, che da te, Altissimo, saranno ricompensati".

Valentina e Marco

"25 ANNI DI GREST A COLFRANGUI"

Sabato 27 luglio si è concluso il GREST a Colfrancui.

Giorni di caldo intenso. In quei 10 giorni, la "pioggia" cadeva abbondantemente, con grosse gocce, dalla fronte dei bambini, ragazzi e animatori. Il sole imperterrito si presentava puntuale nei giochi, partecipe anche lui alle scalmanate gare. Nessuna nuvola a far da ombrello, come riparo ai giocatori fradici sul campo. Allegri e briosi i balletti, che si sono visti negare persino un filo d'aria, a portar refrigerio. Tutto però è stato bello, intenso e carico di avventura pur di guadagnare qualche punto in più, perchè si sa, garba a tutti la vetta della classifica.

S. Messa alle ore 19, celebrata dal nostro parroco don Marco. Chiesa gremita per l'occasione. In prima fila i bambini con la maglietta rossa, a seguire una schiera innumerevole di giovani animatori con la maglia verde e gli animatori con la maglia azzurra. Tanti i volontari che hanno dedicato tempo per la ottima riuscita di questa bella meta. Finita la celebrazione Eucaristica, tutti invitati nel cortile del patronato. Momento di condivisione tra due ciaccole, con uno spuntino in una mano e nell'altra un bicchiere di fresca bibita. A seguire poi lo spettacolo, preparato nei minimi dettagli. Le presentatrici attente nell'annunciare i vari momenti: ballo, teatro e foto proiettate su mega schermo, in ricordo dei 25 anni di GREST trascorsi insieme. Hanno ricordato don Vittorino, don Sante e festeggiato il nuovo e giovane don Marco. Per l'occasione è arrivato anche S.E. il Vescovo mons. Corrado, che ha ringraziato per l'invito. Spiega che Colfrancui è ancora un ambiente dove piccoli e grandi formano una grande famiglia ed è un ambiente educativo. Continua S.E. "il GREST serve ai bambini ma ancor di più gli animatori. Donare qualcosa di sé stessi ad esempio: tempo, affetti e attenzioni è una cosa bellissima. Con il GREST lo si sperimenta, si prende gusto del donare, sapendo resistere anche quando è faticoso". La serata si è conclusa con il taglio della grande torta, per la circostanza del venticinquesimo anniversario.

Una fetta ciascuno ha addolcito il palato, visto che l'animo era già festevole e giocondo.

Per concludere, una vera magia di luci nel cielo, con i fuochi d'artificio.

Momento piacevole che ha lasciato sicuramente un po' di serenità nello spirito di chi ha organizzato e per chi ha partecipato. Facciamo tesoro delle parole di don Marco che nell'omelia ha spiegato il tema del GREST: "la scelta".

Diamo sostanza nella nostra scelta nel proseguire con le belle abitudine, nel prendere sane decisioni, di saper ringraziare e di donarsi senza lamentarsi.

Valentina Martin



AUSER Oderzo

L'AUSER di Oderzo, Università popolare della terza età per il tempo libero, riprenderà le sue consuete attività a inizio ottobre 2024, per completarsi a fine aprile 2025. Quest'associazione, come molti ormai sanno in quanto presente a Oderzo da venticinque anni, propone settimanalmente attività culturali, linguistiche e motorie agli abitanti di Oderzo e zone limitrofe. Inoltre, periodicamente propone viaggi di uno o più giorni con mete turistico/culturali quali città e luoghi di particolare interesse storico e/o paesaggistico. Di seguito le attività didattiche proposte ai propri tesserati: - Le lezioni di materie culturali avranno luogo nella sala presso il Campanile del Duomo ogni lunedì a partire dal 07/10/24 con orario dalle 15:00 alle 17:00. - Le lezioni di lingua inglese (più livelli) avranno luogo presso aule con sede e orari in via di definizione. - Le lezioni di attività motoria avranno luogo presso la palestra della Scuola "Parise" con orari e giorni che verranno definiti in sede di iscrizione. Per informazioni, tesseramenti e iscrizione ai corsi, le persone interessate potranno recarsi allo sportello AUSER ODERZO presso la sede della CGIL di Oderzo in via Zanusso, 4 a partire da lunedì 9 Settembre fino alla fine del mese, nei seguenti giorni e orari: lunedì dalle 9:00 alle 11:00 martedì dalle 9:00 alle 11:00

AUSER ODERZO
Ernesto Bandiera

Riparte il Laboratorio per persone con decadimento cognitivo

A settembre riprenderanno gli incontri del Laboratorio di Stimolazione Cognitiva nella Sala del campanile della parrocchia.

Un'opportunità per le persone con decadimento cognitivo o demenza di avere uno spazio di ritrovo protetto e adeguato alle loro risorse in cui relazionarsi ed essere coinvolti in attività capaci di stimolare tutte le funzioni mentali con l'obiettivo di migliorare l'umore e rallentare il decorso della malattia.

Si tratta di una vera e propria terapia non farmacologica di gruppo che segue l'approccio e le modalità della Cognitive Stimulation Therapy (Terapia di Stimolazione Cognitiva) di Aimee Spector. Un programma di intervento scientificamente efficace nel migliorare le capacità cognitive e la qualità di vita dei partecipanti.

Il Laboratorio è gestito da Nadia Zaros, psicologa con esperienza quasi ventennale di decadimento e demenza.

Per informazioni è possibile contattare la dottoressa al numero 333 8882424

Estemporanea di pittura

“La Proloco di Oderzo organizza domenica 15 settembre nel centro storico di Oderzo. L'estemporanea di pittura, annuale appuntamento con l'arte.

Il titolo quest'anno del Concorso a premi è ODERZO VIRTUALE”: gli artisti dovranno rappresentare nelle

Loro opere la propria visione di Oderzo rispondendo al tema.

Avremo come ospiti i pittori Madonnari che realizzeranno pannelli con soggetti sacri, i caricaturisti che faranno ritratti divertenti, ed un gruppo corale per un finale musicale.

La premiazione delle migliori opere e l'assegnazione del premio della critica, novità dell'anno, saranno fatte a fine giornata in Piazza Grande.

ODERZO è la nostra musa ispiratrice essendo città archeologica, città di cultura, città d'arte.

ODERZO è anche culla di insigni pittori e pittrici.

Desideriamo aprire Oderzo al mondo e farci contaminare dal mondo.

ODERZO VIRTUALE offrirà una giornata speciale agli opitergini, agli artisti e ai visitatori tutti

Immergendoci nell'arte e nella bellezza.”



ILARIO: SILENZIOSAMENTE...VELOCE... SULLA SUA DUE RUOTE ANDAVA

Ci sembra di vedere ancora Ilario Dal Pozzo andare veloce per le vie di Oderzo con la sua bicicletta. Spesso era di ritorno da un funerale perché, da pensionato, ha dedicato il suo tempo al volontariato. Era uno di quei quattro uomini, vestiti di nero, quasi a sottolineare l'importanza e la solennità del Rito del funerale, che accompagnavano la bara di un defunto all'entrata e all'uscita dalla chiesa e in cimitero. E' stato "testimone" di tanto dolore! Quante persone ed anche amici ha accompagnato all'ultima dimora!

La passione per la bicicletta risale dalla giovinezza. Fece parte del Pedale Opitergino, Società sportiva, nata nel 1946 e che si occupa di cicloturismo... A raduni, a manifestazioni, ad eventi legati al mondo del ciclismo, lui era sempre presente. Partecipò a Gare Regionali in varie parti d'Italia, vincendo molti premi. Se n'è andato a maggio Ilario, quando si svolgeva il Giro d'Italia che lui aveva sempre seguito con costanza. Ha concluso serenamente l'ultima tappa della sua vita.

Giovanissimo, appena diciottenne, fece il militare nel Corpo dei Bersaglieri in una Caserma di Viterbo dove si praticava sport. Fu sempre legato ai Bersaglieri, presenziando a raduni e a importanti manifestazioni.

Andando a ritroso nel tempo, scopriamo maggiormente la personalità di Ilario. Lo troviamo nel negozio-tabacchino dei genitori ad aiutarli dietro il vecchio banco insieme al fratello Ennio. Assistette e seguì con tanta cura, l'anziano padre mutilato e grande invalido della Prima Guerra Mondiale, gravemente malato. Questa toccante esperienza con la malattia, lo dispose a scegliere la professione di infermiere. Per 25 anni si dedicò ai malati della Casa di Cura "San Tiziano" di Oderzo, quando era Primario il Dottor Bruno Visentin, e quindi con il Dott. Domenico Mattiuzzi ed il Dott. Pierluigi Sessolo.

Importante fu per Ilario la sua famiglia: l'amore, l'appoggio e la condivisione per le sue passioni che gli offrirono la moglie prima e poi i figli, gli diedero grande serenità. Ebbe anche la gioia di vedere la nascita e la crescita dei nipoti.

Silenziosamente se n'è andato Ilario come silenzioso è stato il bene da lui donato: alla famiglia e ai malati da lui assistiti. All'ultimo saluto, rivoltagli dal Parroco Don Marco Favret insieme a Don Sante Modolo nella Chiesa Parrocchiale "San Giacomo Apostolo" di Colfrancui di Oderzo, si è vista una partecipazione tanto numerosa e sentita.

Assai commovente è stato l'ingresso prima e poi l'uscita della bara dalla Chiesa, passata insieme ai famigliari tra due ali di Bersaglieri provenienti da tutto il circondario con il cappello "piumato" e il gagliardetto, quasi un raduno, organizzato dal Bersagliere, Angelo Bazzichetto di Colfrancui. Resterà sicuramente un bel ricordo di Ilario, soprattutto per quanto ha fatto per i fratelli sofferenti! E' vissuto con umiltà e semplicità. Con la preghiera, affidiamo alla Madonna del Cammino, Patrona dei Bersaglieri, il caro Ilario!

Antonietta Pulzatto Bagolin



In ricordo di

Luigi Artico

Quando i familiari mi hanno chiesto di scrivere due righe da pubblicare sul DIALOGO in memoria del fratello Luigino Artico ho accettato volentieri perché Luigino era un caro amico. Era il nostro un rapporto di stima reciproca e rispetto. Ci si trovava spesso al supermercato a far la spesa verso sera e volentieri si scambiavano quattro parole ricordando soprattutto il nostro paese di Fossalta Maggiore dove avevamo vissuto da giovani e subito col pensiero amavamo ricordare i personaggi che ci avevano tramandato le storie del paese, come i proverbi di Angelo Zanchetta o le massime del Cin Buso. Ad onor del vero, Luigino diceva che era nato a Salgareda, ma poi da bambino con i suoi si trasferì a Fossalta, nel borgo delle Carbonere. Chiedendo agli amici più stretti un ricordo di lui, la prima cosa che mi riferiscono è questa: "Luigino era un buono, amava vivere in pace e in tranquillità...". Con queste poche parole si può già delineare la figura di un uomo che amava la caccia ma rispettava profondamente la natura. Si divertiva, quando il suo lavoro di idraulico lo portava nelle case dell'opitergino, ad ammirare i fiori che le signore coltivavano nei balconi e nei giardini, confrontandosi con loro sul come e sul quanto annaffiarle e concimarle come un vero intenditore di botanica. Negli ultimi anni, sebbene in pensione, si rendeva sempre disponibile a visitare qualche vecchia cliente ormai anziana che aveva bisogno dei suoi servizi col rubinetto che perdeva o il radiatore che faceva i capricci. Luigino non si era mai sposato. Aveva accudito la vecchia mamma Maria in casa fino alla fine, con la vicinanza e il sostegno del fratello e delle sorelle, accompagnandola con amore e dedizione durante una lunga malattia che l'aveva vista inferma a letto per tanti anni. Il gruppo Alpini di Chiarano Fossalta Maggiore era da lui considerato come una seconda famiglia: non mancava mai alle riunioni e ai momenti conviviali, ma quando c'era da lavorare sodo, si tirava su le maniche, come la volta che fece tutto l'impianto idraulico alla nuova sede degli alpini, comprese le grondaie.

Teresina Zoppas

Tante le testimonianze di affetto alla notizia della morte Teresina Zoppas, così la chiamavano tutti. Ne riportiamo due di significativamente:

Eccoci tutti qua per dare l'ultimo saluto a Teresina che ho conosciuto alcuni anni fa agli incontri del gruppo missionario di cui entrambe facevamo parte.

E' cominciata così la nostra amicizia ed è stata per me, una grande opportunità che mi hai offerto ed è per questo che desidero ringraziarti.

GRAZIE per la fiducia che hai riposto in me fin da subito;

GRAZIE per tutte le volte che mi hai accolta in casa tua con il sorriso;

GRAZIE per i momenti di preghiera fatti insieme, per le riflessioni sul Vangelo anche se a volte non ci trovavamo in accordo;

GRAZIE per il libro che hai scritto "Racconti del passato" che ho letto con interesse cercando di entrare sempre un po' di più nel tuo mondo.

GRAZIE per tutte le volte che abbiamo cenato insieme con le tue specialità dolci e salate preparate con gusto e fantasia.

GRAZIE per il tuo saper ridere di niente e a volte anche di te stessa.

GRAZIE per la tua delicatezza d'animo, per la tua generosità che hanno fatto di te una persona davvero speciale.

GRAZIE per il "tanto" che con il tuo esserci mi hai dato.

E GRAZIE al SIGNORE che ti ha posta sulla mia strada.

Ci mancherai e mi mancherai.

Fai buon viaggio Tere!

Un'amica

Personalmente per quanto riguarda gli Alpini, ho avuto il piacere e l'onore di scrivere anche un libro per ricordare il 50° anniversario della fondazione del Gruppo di Chiarano e Fossalta Maggiore, CUORI ALPINI, dove ho voluto raccogliere le testimonianze e i ricordi degli Alpini vivi e morti che hanno collaborato col gruppo. La sera della presentazione a Chiarano, davanti ad un'assemblea di 400 persone, l'amico Davide Drusian lesse proprio una pagina del libro che raccontava le avventure mie e di Luigino all'adunata degli Alpini a Padova nel 1998. Ho ancora negli occhi il viso divertito di Luigino che rideva "de piena boca" come era solito fare lui.

Sono stati proprio i suoi amici Alpini che il giorno del suo funerale lo hanno accompagnato in chiesa ed hanno formato un picchetto d'onore ai lati del feretro durante tutta la cerimonia. Quando era il momento di uscire dal Duomo gremito, con un cenno del capo guardandosi negli occhi, si sono caricati in spalla la bara, come nei tempi civili direbbe il Guareschi, e con il viso rigato dalle lacrime hanno scortato sul sagrato il loro amico Gigio, come lo chiamavano loro, mentre l'organista e il trombettiere improvvisarono con uno sguardo d'intesa un "Signore delle Cime" che faceva venire i brividi, consegnando così il loro amico a Dio, finalmente libero di andare per le Sue montagne...

Otello Drusian



Padre Gildas K. SAMBIENI

Abbiamo appreso con profondo dolore della scomparsa della Signora Teresina, una donna di grande cuore e generosità. La sua dedizione e il suo impegno nel sostegno di cause importanti hanno lasciato un'impronta indelebile in tutta la nostra comunità. Ci uniamo a voi in questo momento di lutto, ricordando con affetto e riconoscenza tutto ciò che ha fatto per migliorare la vita di tanti bambini disgraziati. La sua memoria continuerà a vivere attraverso le persone che ha aiutato e le iniziative che ha sostenuto.

Celebrerò le messe in suffragio per il suo eterno riposo e per voi i suoi famigliari, nostri fratelli e sorelle.

Con tutto il nostro affetto e vicinanza,

Il Gruppo Missionario Parrocchiale la ricordata così:

Affidiamo al Signore la nostra cara amica Teresina Zoppas, che per molti anni è stata una componente preziosa e attiva del nostro Gruppo Missionario Parrocchiale, sostenendolo con generosità e impegno. Molti la ricorderanno anche per i dolci che si prodigava a preparare in abbondanza, in occasione dei nostri mercatini missionari che organizzavamo a sostegno di vari progetti.

Noi la vogliamo ricordare anche per l'interesse e la costanza con cui partecipava ai nostri incontri guidati del sabato mattina e che arricchiva con i suoi interventi, mai banali ma profondi e personali.

Il Signore l'ha chiamata a Sé nel giorno dell'Assunzione di Maria al cielo e ora le darà la Luce Eterna della Sapienza in risposta a tutte le domande che lei si poneva sempre.

Ringraziamo il Signore per questa presenza preziosa di Teresina fra noi.



SEDRAN SERENELLA in STEFANEL

22-06-1941 16-08-1999

Mia carissima Serenella, sono trascorsi 25 anni da quando avvenne nella più completa desolazione il nostro impietoso distacco.

Un quarto di secolo abbraccia un arco di tempo abbastanza lungo che mi consente di dirti che non è vero che il passar del tempo lenisce il dolore del distacco, raffredda il calore dei sentimenti e sopprime la voce del cuore.

Nel rincorrersi continuo dei giorni, tu sei e resterai sempre viva e presente.

È stata una gioia immensa averti incontrata e aver condiviso gli anni del matrimonio in un clima piacevole e sereno assieme ad Ilaria che fu il dono più bello della nostra vita essendo diventati tu mamma ed io papà.

Ricordi quando ci dilettammo ad ammirare le incantevoli corse che Ilaria faceva saltellando nel lungo corridoio dell'appartamento?

Furono anni felici che ci fecero sognare di raggiungere radiosi traguardi senza immaginare che la vita potesse riservarci ben altre avversità.

"Non c'è limite al meglio". Fu questa una frase che amasti ripetere sovente e che caratterizzò il tuo programma e stile di vita che applicasti non solo nel delicato e impegnativo lavoro educativo ma in ogni situazione e circostanza della vita familiare e sociale.

Con saggezza e in spirito di famiglia dedicasti sempre il tuo lavoro per il bene e il meglio dei tuoi allievi e del prossimo e ne fosti ripagata con il peggio del peggio.

Le frequenti e rabbiose aggressioni della malattia ti succhiarono la vita con un accanimento così atroce, spietato e disumano da annientare ogni qualsivoglia stimolo di difesa e resistenza.

Furono crisi che durarono a lungo e i cui ricordi e immagini si muovono in me come le ombre del mare che non si fermano mai.

Né mai scorderò la tua grande, ammirevole dignità che sapevi sempre mantenere nei momenti flagellanti da sofferenze angoscianti. Dignità eroica, la tua, che appartiene solo alle anime elette. Sei viva e presente, Serenella, ma mi manchi da 25 anni. Un grosso bacio e un grande abbraccio da condividere con Ilaria, A presto, ciao.

Italo



LUZZU ANTONIO

25-07-1934 08-09-2018

*Nel nostro cuore è sempre vivo il tuo ricordo
La tua famiglia*



TASCO NICOLA
19-02-1931 28-09-2008
La famiglia lo ricorda con affetto



HERBST LIDIA
Sempre nel nostro ricordo



BUOSI PIERINO



VIZZOTTO GIUSEPPE
21-01-1915 14-01-1989



DAL MORO ELENA ved. VIZZOTTO
08-09-1925 29-05-2009



MUREDDA MARIA FRANCESCA
03-08-1946 09-12-2009



AMBROSINO SANDRA
15-02-1970 27-02-2014



TERZARIOL RAFFAELE
23-01-1960 27-04-2022



AMBROSINO PAOLO
12-06-1936 01-12-2023



ABELTINO FRANCO
11-11-1944 17-10-2016



MIOTTO SILVANO
24-04-1926 24-09-2022

LORENZON VALI
29-08-1931 24-03-2016



POLES EUGENIA ved. COSTARIOL
15-10-1930 30-08-2019



MARSON VITTORIA in MAITAN
26-09-1939 31-08-2007



PRADAL ANTONIO
28-01-1929 22-09-2012



ISOLA EUFEMIA ved. SAMASSA
18-08-1921 28-09-2017



FREGONESE GIORGIO
28-01-1948 06-09-2006

Gli anni passano, ma tu sei sempre con noi. I tuoi cari



PIVETTA GIUSEPPE
21-04-1931 28-09-2008



PIVETTA LUCIA in MUSSI
4-10-1929 22-07-2013



PUCA ANTIMO "MINO"
25-07-1951 22-09-2016



MANZAN ANTONIO
11-12-1932 9-08-1996

Gli anni passano ma il tuo ricordo rimane vivo nei nostri cuori. Moglie, figli, nuore e nipoti



BOZZETTO GIANCARLO
02-12-1940 12-09-2019

Sono già passati cinque anni da quando ci hai lasciati, ma sei sempre nei nostri pensieri. Tua moglie, figli, nuore, nipoti



PEZZELLA GIUSEPPE
11-05-1946 06-08-2023

Quando un giorno saremo di nuovo insieme lassù in cielo e tu con un sorriso mi chiederai cosa ho fatto durante la tua assenza... lo ti risponderò. Ti ho ricordato, pensato, amato e tenuto nel mio cuore...sempre !!!



ANTIGA FAUSTINA
27-08-1934 13-10-2009

L'inesorabile scorrere del tempo non potrà mai cancellare la memoria della nostra indimenticabile mamma Faustina. La ricorderemo con una Santa Messa in Duomo ad Oderzo il 13 ottobre prossimo nel 15° anniversario della scomparsa. Chi vorrà potrà pregare per Lei insieme a noi. Paolo, Giorgio e Nadia

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte:

- 49- Cappellotto Maria Pia
- 50- Braida Armando
- 51- Rebecca Luciano
- 52- Nogherotto Angela
- 53- Stefanel Vanda
- 54- Casetta Renato
- 55 - Zanette Franco
- 56- Feltrin Dorio
- 57- Rosso Olga
- 58- Zoppas Teresa
- 59- Barbieri Alessandro

Matrimoni

- 7- Benedetti Alessio con Roma Isabella

Battesimi

- 24- Pietro Bruno Soravia di Alessandro e Monica Spinacè

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

UN ANGOLO DI FRANCIA

Molti definiscono il Tour de France, l'Università del ciclismo.

Quest'anno ci è passato vicino, con le prime tre tappe disputate in Italia. Il 30 giugno i treni per Bologna erano più affollati del solito.

La domenica di festa ha permesso a molti veneti di vedere da vicino il circo volante.

Tutti i più grandi corridori, da Tadej Pogačar a Jonas Vingegaard, si davano battaglia, aumentando lo spettacolo per gli appassionati.

Le cose che colpiscono in una corsa sono tre: la qualità degli atleti, l'ambientazione suggestiva, la qualità della performance organizzativa.

Le tappe italiane del Tour le hanno centrate tutte: anzitutto i paesaggi di richiamo e le tappe del gusto, da Firenze a Rimini, dalla Cesenatico di Pantani a Bologna. Gran finale da Piacenza a Torino.

Data per certa la qualità degli atleti, confermata anche quest'anno, ha colpito molto la forza organizzativa.

Vista dal vivo, la macchina francese si avvicinava al concetto della "qualità totale".

Ogni attività godeva del supporto di automezzi performanti, tali da permettere al circo su due ruote di spostarsi in fretta e di portare avanti lo spettacolo.

Il richiamo al circo non è casuale.

In mezzo alle attrazioni, alla partenza di Piacenza si è visto uno spettacolo circense con la bandiera di Francia, in cui giocolieri ed equilibristi portavano in scena un Paese vivo, che non dimentica le ricadute economiche di uno sport visto in tutto il mondo.

I ciclisti si sono visti da vicino, con poco si potevano quasi "toccare con mano".

Dal campione del mondo Mathieu van der Poel al redivivo Cavendish, capogruppo delle ruote veloci, si è apprezzato il top del ciclismo mondiale.

Passate le Alpi, raggiunti poi i Pirenei, la corsa si è conclusa a Nizza, incoronando come vincitore lo sloveno, che inanella la maglia gialla, dopo il successo al Giro d'Italia 2024.

Vestito di giallo o di rosa, Pogacar rimane sempre al vertice. Cambiano gli scenari, non cambia il primatore.

Il Tour de France e il suo gruppo direttivo fanno investimenti continui per la manifestazione, in un'ottica di lungo periodo.

Da ultimo, hanno iniziato la collaborazione con le scuole, per selezionare alcuni giovani studenti, fra cui scegliere i reporter delle prossime edizioni. Anche in Italia, si sono visti all'opera dei promettenti cronisti in erba.

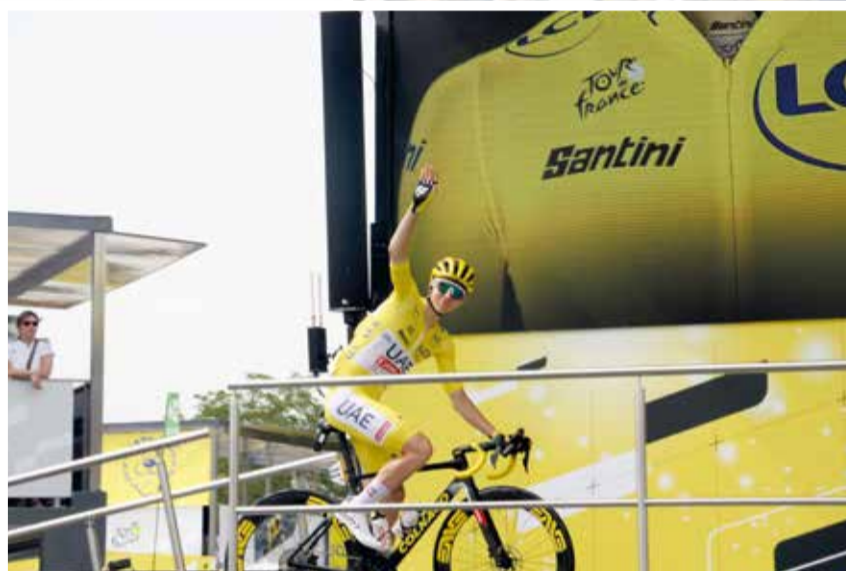
La nostra RAI ha scelto intanto come commentatore titolare il padovano Stefano Rizzato, fattosi le ossa come inviato all'arrivo. Ora, quasi come un vino d'anata, il giovane cronista è stato ritenuto, a ragione, maturo per far vivere lo spettacolo a tutti gli spettatori della tv di Stato.

Alla manifestazione, a due passi dal pubblico si trovavano gli inviati della televisione francese. In avvio della diretta, hanno sentito in un piccolo studio mobile alcuni appassionati, nel ricordo delle gesta di Marco Pantani. Colpisce come, anche in un evento sportivo, la diretta si costituisca secondo dopo secondo, con le immagini, con le voci e con i ricordi di una realtà viva, in continuo cambiamento.

Chi lavora con le immagini, professionista ma anche fotografo dilettante, potrà confermare che uno scatto ben riuscito aiuta a ricordare un evento, a comprenderlo sotto un diverso punto di vista.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

**SPETTACOLO
CIRCENSE AL VIA,
CON IL TEMA DELLE
RUOTE.
FOTO DI
FRANCESCO
MIGOTTO"**



**"IL VINCITORE
POGACAR SALUTA IL
PUBBLICO, CON LA
MAGLIA GIALLA"**

**"NELLA FOTO
DI ALESSANDRO
PALADIN, ARRIVO
DI TAPPA A
BOLOGNA"**



**"IL LEADER DELLA
CLASSIFICA A PUNTI,
FRA I CONDUTTORI E
GLI OSPITI LOCALI"**

**"IL CAMPIONE
DEL MONDO DI
CICLISMO, CON LA
MAGLIA IRIDATA"**

